FRIULI NEL MONDO

Dicembre 1999
Anno 48 - Numero 543

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15. 000, Estero lire 20. 000, per via aerea lire 30. 000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Tutela, identità, democrazia

Ferruccio Clavora

A cinquantadue anni dalla entrata in vigore della Costituzione della Repubblica, il Parlamento italiano ha approvato una legge di tutela della lingua e della cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Riconfermando che la lingua ufficiale dello Stato è quella italiana e precisando che la Repubblica valorizza il patrimonio linguistico e culturale della lingua italiana, in attuazione dell'art. 6 della Costituzione, viene altresì promossa la valorizzazione delle lingue e delle culture qui sopra elencate.

Sul prossimo numero verrà pubblicato il testo integrale della legge, un ampio commento e le reazioni, in merito, di alcune delle personalità più in vista del Friuli. Per correttamente inquadrare la questione della tutela delle lingue presenti nell'ambito del territorio del Friuli-Venezia Giulia ed in particolare del friulano, in questa sede, vorremmo esplicitare il contesto costituzionale e politico nel quale va inserito questo aspetto non secondario della democrazia italiana, anche nella prospettiva dei problemi che l'applicazione della legge stessa non mancherà di suscitare.

L'articolo 6 della Costituzione recita: "La Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche". Questo articolo fa parte dei "Principi fondamentali" della Costituzione che disegnano il volto della Repubblica: indica solennemente che l'Italia repubblicana considera la diversità linguistica come un valore e le comunità portatrici di queste lingue come un bene da tutelare in tutti gli aspetti della loro esistenza e da tutti i livelli della sua struttura amministrativa.

Per essere fedeli allo spirito dei Padri costituenti, questa tutela va definita alla luce delle prescrizioni contenute negli articoli 2 e 3 della Carta costituzionale che sancisce i principi della civile convivenza tra i cittadini dello Stato italiano. L'articolo 2 riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà; l'articolo 3, da una parte afferma la pari dignità di tutti i cittadini senza distinzione di sesso, di lingua, di religione, ecc... e dall'altra affida alla Repubblica il compito di rimuovere gli ostacoli, anche di ordine economico, che ne limitano l'eguaglianza.

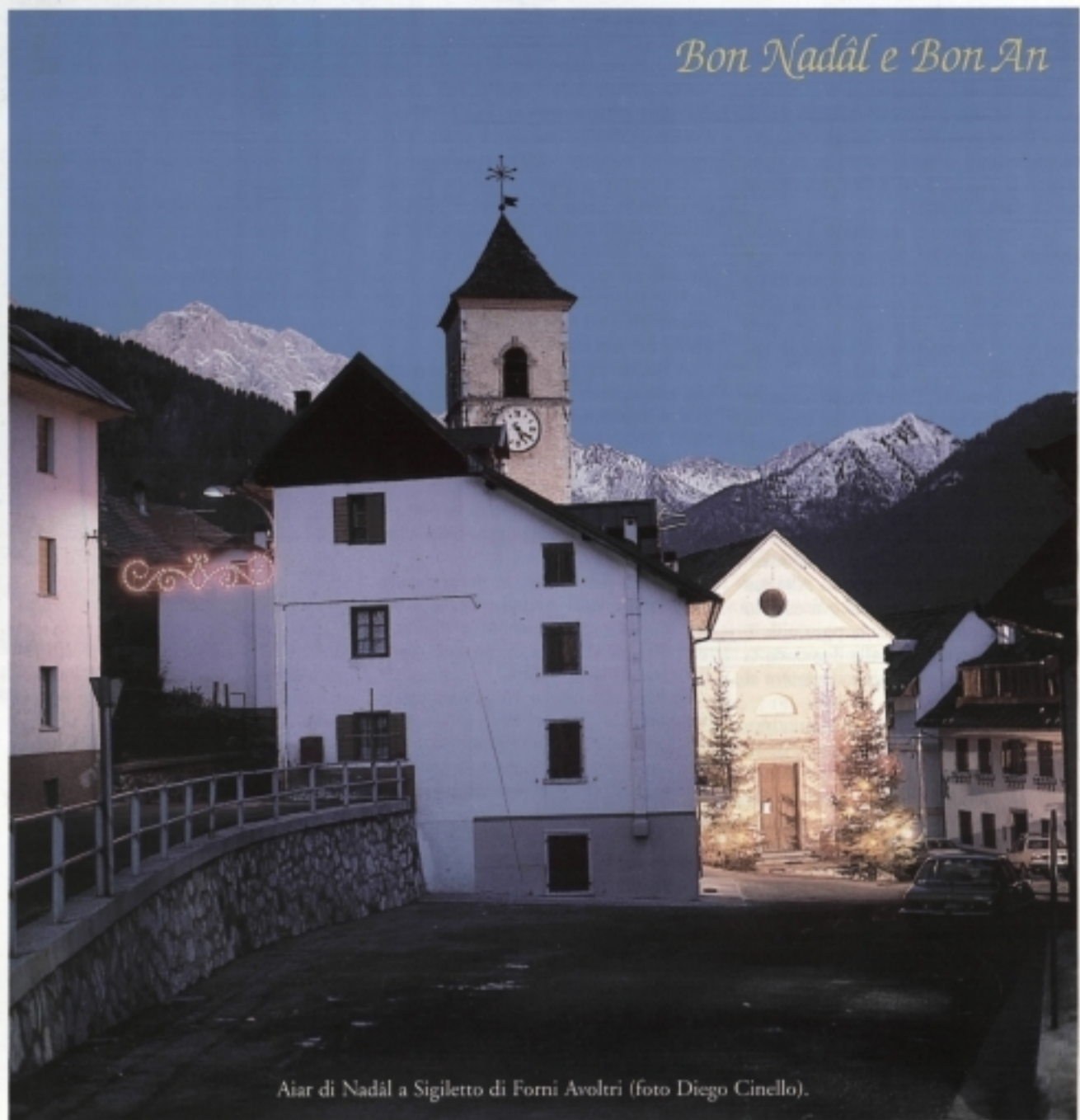
Questo è il quadro di riferimento costituzionale che avrebbe dovuto ispirare il legislatore. In una fase storica caratterizzata, a livello planetario, dal risveglio delle identità quale antidoto agli effetti deleteri della omologazione culturale e confortato dalle indicazioni delle varie Istituzioni europee, il Parlamento italiano ha perso una grande occasione. Una legge di tutela delle "sue" minoranze linguistiche, fedelmente ancorata al dettame costituzionale ma anche ispirata ai valori dell'univeralismo, poteva diventare un modello preso in esempio in tutto il mondo. Ancora una volta, l'Italia ha sprecato una opportunità trasformando una potenziale risorsa in argomento da trattare con paura e diffidenza.

La legge approvata il 25 novembre si limita, infatti, a definire i paletti che ne circoscrivono l'applicazione e a precisare le condizioni alle quali le popolazioni interessate potranno accedere ad una parziale e limitata tutela delle loro lingue e culture. L'articolato non prevede nessuna norma di difesa del territorio, di sviluppo dell'economia, di autonomia delle strutture amministrative, di presenza garantita dei propri rappresentanti negli organi elettivi, di parificazione di queste lingue a quella italiana. In altre parole, viene completamente eluso l'obiettivo di favorire il libero ed integrale sviluppo di questi cittadini e delle loro comunità, proprio perchè sono portatori di un valore costituzionalmente garantito.

Ad ulteriormente confermare il provincialismo e l'arretratezza culturale di una parte dello schieramento politico italiano, già emersi durante il dibattito, non sono mancate, anche negli ultimi giorni, le manovre tendenti ad impedire o comunque ritardare ancora l'approvazione del testo. Forte permane la sensazione che tutte le difficoltà non siano ancora state superate e che resta vivo il pericolo di un insabbiamento, anche di natura burocratica, dell'applicazione della legge.

Determinante sarà, nelle prossime settimane, la definizione, a livello statale di una intelligente strategia comune, tra le organizzazioni più rappresentative delle comunità interessate alla tutela. È, in effetti, estremamente importante ed urgente dare vita ad un coordinamento che si ponga come interlocutore credibile delle istanze politiche e burocratiche centrali ed eviti le suicide lotte che hanno, per anni, caratterizzato i rapporti ed il sistema di rappresentanza delle minoranze linguistiche d'Italia, sia a livello italiano che europeo.

Lo stesso discorso vale anche a livello friulano: è necessario evitare che la tradizionale litigiosità scateni la guerra tra poveri e blocchi sul nascere indirizzi e programmazioni di ampio respiro, lasciando libero il campo ai soliti incompetenti opportunismi.

I friulani nel mondo non lo perdonerebbero.

Bon Nadâl e Bon An

Aiar di Nadâl a Sigiletto di Forni Avoltri (foto Diego Cinello).

Par augurâ un Bon Nadâl e un Bon 2000 a ducj i furlans dal mont, Friuli nel Mondo al à pensât di proponi culì, chest an, la letarute ricevude in chescj dîs des Muiniis di Clausure de Badìe di Mueç, che si son impegnadis a tirâ sù un gnûf convent te zone di Atimis.

Pace e Bene

Carissimi fratelli e sorelle friulani nel mondo, veniamo a voi che sicuramente avete a "cuore la vostra terra" e siete certamente desiderosi di cooperare a tutelare, conservare e far crescere il patrimonio religioso, culturale del nostro popolo, per chiedervi "per amore di Dio" di sostenerci nella edificazione già iniziata di un altro monastero: dono di Dio ai friulani, dono dei friulani a Dio.

Questo progetto è interamente affidato alla divina Provvidenza e alla generosità dei nostri fratelli perché noi monache viviamo di carità, possediamo solo la vita che ogni giorno consacriamo nella preghiera a Dio per il bene dei fratelli.

Comprendiamo sempre meglio che questa "casa di preghiera" chiama ciascun friulano a essere "pietra viva" mediante una effettiva, generosa, affettiva, economica collaborazione.

Il progetto del Signore, la costruzione del nuovo monastero ha bisogno di voi, dei talenti, dei doni di cui Dio stesso vi ha arricchiti. Noi tanto confidiamo nel vostro generoso aiuto e tanta fiducia riponiamo in voi.

Insieme possiamo offrire a Dio e al mondo, in occasione del Giubileo, un luogo sacro in cui le monache in nome di tutta l'umanità lodano Dio e intercedono implorando la benedizione di Dio soprattutto sul nostro popolo friulano.

Grazie a tutti e a ciascuno personalmente possiamo realizzare uno spazio in cui i nostri fratelli e sorelle possono trovare la possibilità di vivere momenti di silenzio, di pace, di spiritualità, di dialogo fraterno con le monache; momenti per ritemprare lo spirito, alimentare la fede per accogliere la

continua a pagina 2

Il furlan tutelât!

(dopo 50 ains ancje il Stât talian lu à ricognossûd)

Dal sigûr nus à dade une man Sante Catarine. Chê di Alessandrie. Te zornade che a Udin, ai 25 di novembar, si fâs fieste par antighe tradizion (cun tant di baracons, di gjostris, e la presentazion dal Strolic), il Stât talian, cu l'aprovazion dal Senât, al à finalmentri ricognossût il furlan come lenghe: cun stesse dignitât rispiet al talian. Si trate di un fat storic. Un fat che i furlans a spietavin di 50 ains in ca, in atuazion des normis previodudis dal art. 6 de Costituzion taliane, e che al è lât in puart dopo un iter lungjon che si strissinave di ben tre legjislaturis. Cumò, dopo l'aprovazion dal Senât, il Stât talian, dongje la lenghe furlane, al ricognòs, come lenghis, altris lengaçs fevelâs in Italie, come il ladin, il sloven, il sart, il todesc, il franc-provenzâl, l'ocitan, il catalan, l'albanês, il grecanic, il croat. Une leç, a disìn i studiôs, no salve dal sigûr une lenghe. Viodìn, alore, ce che al sucedarà cumò cul lâ indenant dal timp. Tal numar cu ven di "Friuli nel Mondo" o ripuartarìn servizis e considerazions in merit.

GAZETE DAL DÌ

E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
http://www.infotech.it/friulmondo
www.madeinfriuli.com

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Nuovo matrimonio contratto all'estero

Quando una persona si trasferisce, per un periodo più o meno lungo, in un altro Paese possono succedere tante cose suscettibili di modificare profondamente la sua vita ed avere dei riflessi anche verso gli altri.

Un avvenimento destinato a condizionare i rapporti interpersonali con notevoli ricadute giuridico-economiche è sicuramente il matrimonio e chi decide di contrarne uno nuovo non può ignorarne le possibili conseguenze anche in campo previdenziale.

Recentemente l'area internazionale della direzione centrale dell'Inps ha fornito qualche chiarimento sulla sussistenza del diritto alla pensione ai superstiti in alcune particolari circostanze.

Il primo caso pratico preso in esame riguarda un lavoratore, già sposato in Italia, che diversi anni dopo era convolato a nuove nozze in Australia. Alla sua morte la seconda moglie aveva chiesto ed ottenuto dall'Istituto la pensione di reversibilità, allegando alla domanda la documentazione australiana relativa al suo stato coniugale.

In seguito, però, anche la prima moglie si era mossa in questo senso, certificando ad una diversa sede dell'Inps la sua posizione in base alla normativa italiana.

Tenuto conto di ciò, l'ente ha richiamato una sentenza emessa dalla Corte di cassazione, alcuni anni fa, in relazione ad una situazione analoga nella quale era stato deciso che l'interesse dell'Istituto all'esatto adempimento dell'obbligo assicurativo non comporta affatto la necessità di proporre l'azione di annullamento delle seconde nozze. L'Inps, infatti, può legittimamente rifiutarsi di pagare la pensione fino a quando non venga accertata la validità dell'uno o dell'altro matrimonio, in seguito ad una azione giudiziale che dovrà essere proposta ad iniziativa dell'interessato.

Un secondo quesito pratico, un po' complicato, proposto all'area internazionale dell'Istituto riguardava la domanda di pensione presentata dalla vedova di un italiano che si era risposata in Australia quando il primo marito era ancora vivo ed era poi rimasta vedova anche del secondo.

A questo proposito è stato precisato che alla signora in questione non potrà essere liquidata la pensione di reversibilità finchè lei stessa non avrà provocato un accertamento giudiziale della sua qualità di legittima vedova del primo marito italiano. È quindi importante verificare la validità del secondo vincolo coniugale.

Quali sono, invece, le conseguenze per gli interessati - sempre sul piano del diritto alla pensione di reversibilità – quando una sentenza di divorzio non è stata trascritta in Italia?

In base alla nuova disciplina dettata dalla legge n° 218 del 1995, infatti, l'ufficiale di stato civile ha il compito di trascrivere, iscrivere o annotare nei pubblici registri – su richiesta degli interessati - le sentenze di divorzio pronunciate da un giudice straniero quando ritiene che sussistano i requisiti perché siano considerate valide nel nostro ordinamento. In caso contrario egli deve sottoporre il provvedimento al Procuratore della Repubblica per le conseguenti decisioni.

Nel caso in cui la risposta di quest'ultimo sia negativa, la parte interessata alla trascrizione potrà chiedere alla Corte d'appello di accertare che esistono i presupposti per il riconoscimento.

Da quanto sopra esposto, quindi, deriva che la pensione di reversibilità può essere concessa ad un coniuge che abbia divorziato all'estero se c'è una sentenza che gli riconosca il diritto all'assegno divorzile, semprechè la sentenza stessa venga debitamente trascritta in Italia.

In conclusione l'Inps, anche in questa ipotesi, dovrà respingere la domanda di pensione. Mentre nei due casi precedenti l'istanza non poteva trovare accoglimento perché, rispettivamente, risultava dalla documentazione acquisita l'esistenza di un secondo matrimonio del lavoratore deceduto e perché c'era la necessità di una pronuncia sulla questione dell'autorità giudiziaria italiana, nell'ultima situazione prospettata il rigetto della domanda di pensione ai superstiti deriva dalla mancata trascrizione della sentenza di divorzio pronunciata all'estero nella quale, in ogni caso, deve essersi il riconoscimento del diritto del coniuge divorziato all'assegno.

Sospensione dell'integrazione al minimo della pensione

Quando un pensionato al minimo che abbia lavorato, oltre che in Italia anche in altri Paesi con il quale sono in vigore accordi in materia di sicurezza sociale, raggiunge l'età prevista dalla legislazione di tali Paesi per il pensionamento di vecchiaia, deve inoltrare la relativa domanda all'ente straniero interessato direttamente, se risiede all'estero, oppure indirettamente attraverso quello italiano competente se abita nel territorio nazionale.

È bene ricordare che l'Inps, in particolare, sospende in via cautelativa il pagamento dell'integrazione al minimo – per evitare che il pensionato possa incorrere in spiacevoli situazioni di indebito – al compimento dell'età.

A questo punto – ha fatto presente l'Istituto – molti degli interessati chiedono il ripristino della prestazione dichiarando sul modulo previsto di non godere di una pensione estera e di non averla neppure chiesta non disponendo di contributi sufficienti.

Al riguardo l'Inps ha recentemente osservato però che, nel quadro degli accordi internazionali di sicurezza sociale, la situazione di insufficienza contributiva non può derivare da una valutazione soggettiva dell'interessato né da una decisione dell'istituzione estera prendendo in considerazione la sola legislazione nazionale.

Al contrario, deve esserci una decisione formale con la quale l'ente previdenziale straniero respinge la domanda di pensione presentata dal lavoratore in applicazione del regime convenzionale vigente e cioè ricorrendo anche alla totalizzazione dei contributi versati sia in Italia che all'estero.

In alternativa – ha quindi precisato l'Inps – può anche essere accettata una dichiarazione nella quale l'ente straniero riconosca esplicitamente che i contributi accreditati in quel Paese non sono sufficienti per far raggiungere il diritto ad una pensione nemmeno prendendo in considerazione i versamenti fatti in Italia.

Non sono valide, invece, le dichiarazioni generiche anche se provenienti dall'istituzione estera e quindi, qualora l'interessato non presentasse il modulo da cui risultino gli estremi della presentazione della domanda, il caso verrà trattato dall'Inps come se fosse stata rilasciata una rinuncia alla pensione estera.

Il pagamento degli interessi legali

Come abbiamo più volte sottolineato, la legge dispone che le pensioni in regime internazionali siano integrate al trattamento minimo tenendo conto dell'importo della pensione estera.

L'integrazione è infatti una prestazione accessoria di tipo assistenziale che viene concessa, in presenza di certi requisiti reddituali, a chi non è riuscito a maturare con i propri versamenti assicurativi un importo di pensione che gli consenta di soddisfare i bisogni essenziali della vita.

Considerato che ogni legislazione nazionale prevede una diversa età pensionabile, il nostro ordinamento dispone la concessione dell'integrazione al minimo a titolo provvisorio, in attesa della liquidazione della pensione estera.

A partire dal mese successivo a quello di compimento dell'età pensionabile stabilita dalla legge del Paese in cui una persona ha lavorato, quindi, l'Inps sospende l'integrazione e invita l'interessato a far conoscere la sua esatta posizione. In questo modo, come si è visto, si evitano erogazioni indebite che poi provocano disagio al momento del necessario ripianamento.

Dalla risposta del pensionato può derivare il riconoscimento al ripristino dell'integrazione totale, nel caso in cui egli non abbia ottenuto la pensione estera, oppure parziale nei casi in cui l'importo estero sommato a quello italiano consenta ancora una quota di integrazione.

In questi casi l'Inps eroga delle somme arretrate relative alle quote di integrazione non pagate dalla data della sospensione a quella del ripristino.

Oltre agli arretrati al pensionato devono essere corrisposti anche gli interessi legali e quanto eventualmente gli spetta a titolo di rivalutazione monetaria.

Dato che le quote in parola non sono state erogate per effetto di un provvedimento cautelativo adottato dall'Istituto, il pagamento delle somme accessorie decorrerà dalla data di sospensione dell'integrazione al minimo.

In collaborazione con il locale Fogolâr Furlan ed altre associazioni sestensi, la Circoscrizione n. 4, Pelucca-Villaggio Falck, di Sesto San Giovanni, ha organizzato e realizzato la 2ª Festa d'Autunno. I Fogolârs, come si sa, nascono per riunire attorno al "fuoco del ritrovarsi" i friulani emigrati. Per la Circoscrizione n. 4 di Sesto, incontrarsi con i soci delle varie associazioni, tra cui appunto quelli del Fogolâr, fa ormai parte di un progetto che mira a portare nel quartiere l'esperienza ed il vissuto di una realtà di immigrazione che, se da una parte ha creato la grande Sesto del lavoro, dall'altra ha sradicato da varie regioni d'origine migliaia di persone. Più che giusto, quindi, che la Circoscrizione crei manifestazioni come la Festa d'Autunno, per far incontrare tutte queste persone e vivere qualche momento felice assieme. Nella foto, un particolare dello stand predisposto dai responsabili del Fogolâr di Sesto, dove spicca la bandiera del Friuli, al centro, tra i gagliardetti del Fogolâr e due bandiere di Friuli nel Mondo.

Approfittando delle ferie estive, Antonio Tracanelli, residente in Canada, ma originario di Spilimbergo, dove vivono altri familiari, ha partecipato alla rievocazione storica che si tiene il 16 agosto, in occasione dei tradizionali festeggiamenti di San Rocco. La foto ce lo propone al centro, assieme alla nipote Isabella Martina, a destra, e a Marisa Martinuzzi, a sinistra. Le due "dame", tramite "Friuli nel Mondo", approfittano dell'occasione per inviare tanti cari saluti rispettivamente agli zii e cugini in Canada, allo zio Livio Del Frari che risiede a New York e a Giovanna Foscato che risiede a Montreal.

Franco Zanier, originario di Vivaio di Lauco, ma residente dal 1966 a Mulhouse, Francia, si è recato in Argentina per una visita ai parenti che risiedono a Mar del Plata. La foto ce lo propone secondo da sinistra in piedi. Nell'immagine è ancora riconoscibile, seduto al centro e attorniato dalla consorte Sara, dai figli, dalle nuore, dai generi e dai nipoti, lo zio di Franco, Dino Zanier, classe 1907, che risiede in Argentina dal 1930. Dalle colonne di "Friuli nel Mondo" Franco Zanier ringrazia sentitamente per l'accoglienza ricevuta e spera di rivederli tutti quanto prima possibile.

segue da pagina 1

vita come un dono, pur nell'alternarsi in essa delle gioie e dei dolori; per scoprire la divina Presenza nella propria esistenza e per varcare con speranza le soglie del domani.

Siamo certe che la vostra sensibilità friulana cristiana non lascerà deluse le attese di Dio, nostre e del popolo per cui, già vi ringraziamo, e imploriamo su voi le vostre famiglie ogni benedizione celeste.

Vi auguriamo un Buon Natale e un anno pieno di grazia, di salute e di ogni bene. Per chi vorrà sostenerci il nostro numero di conto corrente postale è il seguente:

10930345
Monastero S. Maria degli Angeli
Clarisse Sacramentine
Via Abbazia, 43
33015 Moggio Udinese (Udine)

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

CARLO MELZI
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: Ente Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Ente Regionale per i problemi dei Migranti

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

CORDENONS

Seconda edizione del Premio Renato Appi

Organizzato dal Gruppo del Ciavedal

Il gruppo Teatro-territorio della scuola media di Cordenons ha vinto la seconda edizione del Premio Renato Appi, organizzato dal Gruppo cordenonese del Ciavedal, attualmente presieduto con capacità ed impegno da Leonardo Bidinost. La proposta era di elaborare un saggio su *L'emigrazione cordenonese in Europa: passato e futuro*.

Il lavoro realizzato dai ragazzi, che sono stati coordinati dalle insegnanti Myriam Malizia e Marta Voza, è intitolato *Mazzariol, il folletto del ricordo* ed è una rielaborazione in forma teatrale di testimonianze raccolte dagli alunni tra le persone anziane del luogo.

Testimonianze di vita di generazioni passate, costrette a emigrare in terre lontane per sfuggire alla miseria e dare un futuro ai propri figli. La giuria ha valutato particolarmente interessante il lavoro "perché efficace nel far giungere il messaggio a un pubblico molto vasto".

L'emigrazione cordenonese nel mondo è stata, invece, il tema dell'elaborato proposto dai bambini della quarta classe delle elementari di Cordenons, guidati dall'insegnante Anna Maria Del Pup, che ha vinto il secondo premio.

Il lavoro, secondo i "giudici" del Ciavedal, "risponde alle motivazioni di fondo della proposta: ovvero raccogliere e trasmettere testimonianze relative alla storia locale fissandole sulla carta prima che il tempo le disperda". Il terzo premio è stato, quindi, equamente diviso tra gli scolari della terza elementare di Cordenons (*Riflessioni su... racconti e poesie* il titolo dell'elaborato), guidati dall'insegnante Renata De Zan, e l'alunna della terza media di Cordenons, Gloria Favret (*L'emigrazione cordenonese in Europa* il tema del lavoro). Per la giuria, il primo di questi elaborati "ha centrato il rapporto passato-presente, che traspare nell'ancor piccola ma significativa antologia illustrata. Quanto al lavoro della Favret, il giudizio parla di "profondità dell'analisi e abilità nel rielaborare in forma organica le varie storie realizzando un saggio colorito e approfondito".

Alla cerimonia di premiazione, che ha visto tra l'altro la partecipazione del Coro polifonico S. Antonio Abate del Pasch diretto da Monica Malachin, della Corale di S. Pietro di Sclavons diretta da Gianpaolo Polesel e dell'Orchestra da camera Cohors Naonis diretta da Luigi De Paoli, oltre agli alunni accompagnati dalle insegnanti e ad un numeroso pubblico, sono intervenuti per la circostanza il vicesindaco di Cordenons Dante De Benedet, il vicepresidente della Filologica per la provincia di Pordenone Dani Pagnucco, ed il presidente di Friuli nel Mondo on. Toros, che si sono vivamente complimentati con tutti i partecipanti al concorso ed hanno espresso a Leonardo Bidinost, presidente del Ciavedal, i sensi del loro più vivo apprezzamento per una manifestazione culturalmente così importante e significativa, soprattutto per le nuove generazioni.

L'intervento del presidente di Friuli nel Mondo Toros, ritratto tra il vicesindaco di Cordenons De Benedet ed il presidente del Ciavedal Bidinost.

SEI LEZIONI NELLE SCUOLE DI BUTTRIO, PAVIA DI UDINE E PRADAMANO

Per conoscere la diaspora friulana

Un'iniziativa promossa dalla Clape Friûl dal Mont

Dalla diaspora, dall'emigrazione che "ricorda gli anni più difficili della nostra terra e che ha segnato intere generazioni – per dirla con l'assessore all'Istruzione della Provincia di Udine, Paride Cargnelutti – è nato un bene. Con il passare delle generazioni – ha aggiunto Cargnelutti, intervenendo all'inaugurazione del ciclo di sei lezioni nelle scuole, dedicate all'approfondimento della diaspora friulana – questi friulani si sono affermati per ritrovarsi oggi ai massimi livelli di responsabilità nei settori di attività dei Paesi di adozione.

È da queste posizioni che chiedono al Friuli un nuovo rapporto di collaborazione nella prospettiva di una *"rete etnica friulana"* culturale, sociale, economica e politica, di dimensione planetaria. Capire ed accettare questa sfida – ha inoltre evidenziato Cargnelutti – rappresenta per il Friuli la migliore delle garanzie per vincere le sfide della globalizzazione".

L'iniziativa, promossa dalla Clape Friûl dal Mont, aderente a Friuli nel Mondo, e dai Comuni di Buttrio, Pavia di Udine e Pradamano, si articola in una serie di sei lezioni, svolte da esperti in materia. Tra gli aspetti che vengono affrontati, elementi di storia dell'emigrazione italiana e friulana, con riferimenti alle condizioni sociali ed economiche; la presentazione di alcuni segmenti particolari dell'emigrazione (i "cramârs" della Carnia ed i minatori delle Valli del Natisone in Belgio); l'approfondimento di alcuni concetti classici, quali integrazione, assimilazione, ghettizzazione, identità, catena migratoria; i rapporti tra Regione ed emigrazione (aspetti politici, legislativi, associativi, ecc.); e, infine, la sperimentazione di un metodo per la ricostituzione del rapporto con parenti e/o amici lontani degli alunni, con i quali è stato perso il collegamento.

In un successivo incontro, il presidente della "Clape", Romeo Pizzolini, ha ribadito a Cargnelutti il grande interesse suscitato dall'esperimento in numerose scuole friulane, sollecitando l'appoggio per la rapida estensione dell'iniziativa in altre aree.

Maria Pellarini e Duccio Zof, residenti a Segnacco, hanno festeggiato assieme ai due figli e loro famiglie, a parenti ed amici alcuni provenienti dalla Francia, il loro 50° anniversario di matrimonio. In questa occasione desiderano mandare il loro saluto ai loro compaesani residenti in Australia e in particolare Gina e Berto Toffoletti, Noemi Pellarini e Rita Freschi.

UN PROGETTO-PILOTA

Primo interscambio di giornalisti

Tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Canada

Fabrizio Intravaia di Montreal, Canada, e Roberto Micalli di Trieste, per la stampa scritta; Maria Immacolata Romano di Toronto, Canada, e Marco Tempo di Udine, per il settore radiotelevisivo; sono i vincitori delle borse di studio che l'Ordine dei giornalisti del Friuli-Venezia Giulia e lo SMAU di Milano, la più importante esposizione autunnale in Europa di informatica e telematica, hanno istituito per avviare un interscambio di giornalisti tra il Friuli-Venezia Giulia ed il Canada, aree entrambe interessate in passato, per motivi opposti, dal fenomeno dell'emigrazione. I vincitori sono stati scelti da un'apposita Commissione esaminatrice, guidata dal presidente dell'Ordine dei giornalisti, Silvano di Varmo, tra una trentina di concorrenti.

Intravaia, 40 anni, cura per il "Corriere Italiano" di Montreal le pagine relative al Canada e al Quebec; Micalli, 44 anni, è inviato dell'Agenzia Regione Cronache di Trieste; Romano, 31 anni, lavora alla stazione radiotelevisiva "Chin International" di Toronto; e Tempo, 34 anni, è redattore della testata quotidiana Radio Spazio 103 di Udine. L'iniziativa delle borse di studio, che si configura come un progetto-pilota al fine di instaurare un nuovo tipo di rapporto con i nostri connazionali all'estero, ha permesso ai quattro giornalisti di partecipare alla 36ª edizione di SMAU, svoltasi a Milano dal 30 settembre al 4 ottobre scorsi, di compiere una serie di visite ed incontri di natura istituzionale e professionale in Italia e in Canada e di svolgere uno stage redazionale in una testata convenzionata.

Alla realizzazione del progetto, che aveva il patrocinio della Presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero degli Esteri, dell'Ordine nazionale dei giornalisti e della Regione Friuli-Venezia Giulia, hanno collaborato anche la Federazione unitaria stampa italiana all'estero, l'Ente Friuli nel Mondo, l'Associazione giuliani nel mondo, l'Unione giornalisti italiani scientifici, Telecom Italia, il Banco Ambrosiano Veneto, l'Unioncamere del Friuli Venezia Giulia, Promosedia Spa e il Gruppo Telital.

Un momento dell'incontro svoltosi presso la sede di Friuli nel Mondo a Udine. Sono riconoscibili da sinistra a destra: Fabrizio Intravaia, redattore del "Corriere Italiano" di Montreal; lo scrittore e consigliere di Friuli nel Mondo, Alberto Picotti; il rappresentante della Giunta di Friuli nel Mondo, Giovanni Melchior, che ha salutato gli ospiti anche a nome del presidente dell'Ente, on. Toros, impegnato in quei giorni in Argentina; il presidente dell'Ordine regionale dei giornalisti, Silvano di Varmo; e Maria Immacolata Romano, della stazione radiotelevisiva "Chin International" di Toronto.

Ai lettori di Friuli nel Mondo

IMPORTANTE

In questo numero del mensile è stato inserito il tagliando utilizzabile per rinnovare la quota per l'anno 2000. Invitiamo tutti i nostri lettori ad usarlo e ricordiamo loro che gli importi sono così suddivisi:

Italia	Lit. 15.000
Estero - via ordinaria	Lit. 20.000*
Estero - via aerea	Lit. 30.000*

*l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 utilizzando i servizi di pagamento in "tempo reale" o EUROGIRO

Brasile: umanesimo latino e 124° anniversario degli italiani a San Paolo

Il Cavaliere di Gran Croce Luigi Papaiz, originario di Sesto al Reghena, con Alberto Picotti davanti all' "altare-baule".

L'enorme tabellone inneggiante al "Memorial" dell'Immigrante italiano.

Presso il salone del "Parlamento de Amèrica Latina" in San Paolo, si è tenuto un Convegno internazionale di studio sul tema: "L'influenza dell'Umanesimo Latino nella Storia e nella Cultura Latino Americana". L'interessante manifestazione, voluta dall'Avv. On. Dino De Poli, presidente della Fondazione Cassamarca di Treviso che ne ha curato la perfetta organizzazione, ha richiesto pure la presenza di alcuni rappresentanti delle Associazioni Trivenete degli Emigranti. Per "Friuli nel Mondo" il presidente Toros ha delegato il consigliere Alberto Picotti che ha svolto una relazione dal titolo: "Umanesimo e Latinità dei Friulani nel mondo". Erano presenti trentanove docenti universitari provenienti da tutti i Paesi del Sudamerica conferendo con i loro illuminati interventi un grande prestigio all'iniziativa.

L'assise brasiliana era stata preceduta da analoghe manifestazioni in varie parti del mondo ed altre ne seguiranno in preparazione del Convegno Mondiale del 1 maggio 2000 che avrà luogo a New York con i più fervidi auspici dell'Ente Friuli nel Mondo.

* * *

Dopo la chiusura del Convegno, su invito del grande amico di "Friuli nel Mondo" Luigi Papaiz, neo Cavaliere di Gran Croce, già Cavaliere del Lavoro, nonché presidente onorario del Fogolâr Furlan di San Paolo, Picotti ha partecipato alla celebrazione del 124° anniversario dell'arrivo dei pionieri italiani a San Paolo. Ricevuti dal Console Generale d'Italia, assieme al presidente del Fogolâr Furlan dott.ssa Giulia Farfoglia Barbieri, hanno assistito alla Messa celebrata all'aperto da due missionari di origine italiana. L'eccezionale altare era costituito da un grande, vecchio baule degnamente significativo per la circostanza.

Tanti fiori, tanta gente, discorsi calibrati sotto il sole cocente e, a conclusione, una miriade di palloncini bianchi, rossi, verdi liberati nell'azzurro di un cielo splendido mentre un coro regionale cantava: *"Merica, Merica... Cosa sarà questa Merica..."*

"Que coisa entendeis por uma nação, Senhor Ministro? É a massa dos infelizes?(...)

Plantamos e ceifamos o trigo, mas nunca provamos pão branco.

Cultivamos a videira, mas não bebemos o vinho.

Criamos os animais, mas não comemos a carne...

Apesar disso, vós nos aconselhais... a não abandonar a nossa pátria. Mas é uma pátria a terra em que não se consegue viver do próprio trabalho?"

San Paolo - "Memorial do Imigrante" - Parole di un immigrante italiano, in risposta a un ministro, pure italiano, che lo consigliava a non emigrare (ved.traduzione):

"Che cosa intendete per una nazione, Signor Ministro? È una massa di infelici? (...) Seminiamo e raccogliamo il frumento, ma mai conosciamo il pane bianco. Coltiviamo la vite, ma non beviamo il vino. Alleviamo gli animali, ma non mangiamo la carne... Nonostante ciò, voi ci consigliate... a non abbandonare la nostra patria. Ma è una patria la terra nella quale non si riesce a vivere del proprio lavoro?"

"Perenne omaggio" a Fulvio Salvador Pagani

FULVIO S. PAGANI - Una vida al servicio del Pais Pensamiento, Obra y Mensaje - Editado por ARCORS.A.I.C. Editorial Acme S.A. - Santa Magdalena 633 - Buenos Aires - R.A.-

Questo libro, edito in Argentina, diffonde una viva luce nel ricordo di un uomo grande e umile, umile proprio perché veramente grande. Figlio di emigrati friulani, lungimirante creatore di imprese, viene degnamente riconosciuto per le sue molteplici attività.

La sua costante attitudine di sostegno alla comunità, le sue iniziative industriali, la sua partecipazione nelle principali organizzazioni d'impresa, hanno rappresentato il fulgido vertice della sua esistenza dinamica e infaticabile.

Il libro raccoglie un insieme di pensieri di quest'uomo esemplare, pensieri avvalorati dalla forma schietta delle espressioni e dalla profondità dei concetti.

Fulvio Pagani ha sviluppato idee fondamentali per il Paese manifestando sempre la medesima tenace fede che incoraggiò le migliaia di uomini e donne che nei porti d'Europa salirono sui bastimenti diretti in una America ancora mitica e sconosciuta. Fulvio Pagani: un imprenditore nato, e allo stesso tempo un romantico delle grandi cause, un sognatore di conquiste superiori, dalle fervide idee che realizzò concretamente in modo incomparabile.

Questo libro raccoglie dunque le sue esperienze, le stesse che egli seppe generosamente trasmettere. È importante raccogliere il suo esempio e dalla prospettiva della propria personale realizzazione - come egli fece - abbracciare la lotta per il bene comune, quale superiore finalità.

E oggi torna di particolare, autorevole significato quanto scrisse di lui, all'inizio del libro, FERNANDO DE LA RUA, il nuovo Presidente della Repubblica Argentina:

"Per me è stato un grande onore selezionare e compilare il materiale di questo libro. Conservare e diffondere il pensiero di Fulvio S. Pagani significa mantenere vivo il suo spirito. È mio desiderio che questa pubblicazione costituisca un perenne omaggio alla sua memoria, alla sua amicizia e al suo esempio ".

Buenos Aires Maggio 1991

Fernando De La Rua

PRESENTI IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SLOVENA E IL RETTORE STRASSOLDO

Anche la poesia friulana nella "Cattedrale sotterranea"

Alberto Picotti recita assieme ai poeti Asher Reich israeliano, lo sloveno Dane Zajc e Christopher Reid di Hong Kong

Si è recentemente conclusa in Slovenia la XIV edizione del Premio Letterario Internazionale-Vilenìzza 1999 *(Mednarodna Literarna Nagrada-Vilenica 1999)*. L'imponente organizzazione ha consentito la partecipazione di centodiciotto autori provenienti da tutto il mondo, compresi Giappone, Australia, Stati Uniti... Indubbiamente la più importante manifestazione del genere organizzata dalla Slovenia: c'è da dire che la vicina Repubblica destina ingenti risorse alla cultura espressa in tutte le sue molteplici componenti.

Il programma della manifestazione si è svolto durante quattro giornate con interessanti tavole rotonde, conferenze, recite, il tutto in diverse sedi dell'altopiano carsico quali il Castello di Štanjel, l'antica chiesetta di Lokev, la *Culture house* "Srecko Kossovel" di Sezana e il salone dello stesso Palazzo comunale dove eminenti personalità della cultura europea si sono avvicendati sul tema: *Trieste at the beginning of the XX Century: A Futuristic Utopia or Realistic Model of Trans-national and Creative Coexistence of People in the "Common (Central) Europe"*. Precisiamo che le lingue ufficiali del convegno erano nell'ordine: sloveno, friulano, inglese, tedesco, italiano.

Il particolare riguardo manifestato dagli organizzatori verso il Friuli li ha portati a proporre di dedicare una giornata alla visita di Cividale. La Filologica, attraverso il suo presidente Michelutti, ha accettato di organizzare l'incontro e la compagine così internazionale degli ospiti è giunta con due pullman, un po' in ritardo per gli scrupolosi controlli alla frontiera italiana data la presenza di alcuni cittadini dell'Europa dell'est. Sotto il porticato del caffè San Marco, un delegato del sindaco ha rivolto in inglese un cordiale saluto per la circostanza. È seguita la visita guidata alle cose notevoli che la Città ducale offre, quindi un incontro letterario presso l'aula magna della scuola "De Rubeis" allietato da una scelta di canti friulani eseguiti dal coro "Sot la piargule di Percoto" diretto dal M° Stefano Degano. A suggello della gradita visita la colazione, molto apprezzata, offerta dalla Filologica presso il Centro di Formazione Professionale. La giornata cividalese è stata ampiamente documentata da una troupe della TV di Lubiana al seguito degli ospiti.

Ma il momento clou a conclusione di "Vilenizza 1999" doveva realizzarsi in una sede assolutamente insolita, di estrema suggestione e bellezza: la Grotta di Vilenizza che dà appunto il nome al Premio. Si tratta della prima, enorme sala sotterranea di una serie di sei successive cavità nelle profondità carsiche. Questa straordinaria curiosità naturale è stata la prima grotta carsica al mondo ad essere aperta al pubblico nel 1823 in base a un decreto ufficiale dell'imperatore asburgico d'allora.

In occasione del "Premio Vilenizza" il pubblico e gli scrittori dalla radura scendono una lunga teoria di gradini scavati nella roccia finché si accede a questa "Cattedrale sotterranea" com'è definita in loco. Si legge infatti nel libretto di presentazione della serata: *"... L'esperienza è quella di entrare in una grande, risonante, vera cattedrale sotterranea con i suoi alti archi tra le colonne, graziose e nel contempo selvaggiamente fantastiche sculture di stalattiti e stalagmiti. I gentili colori pastello della grotta di Vilenizza giustificano il suo nome che significa "il posto dove vivono le fate", esseri mitologici misteriosi e imprevedibili, lontani dalle comuni forme di vita. Eminenti poeti da varie parti del mondo vengono chiamati a recitare le loro poesie nella solenne cerimonia... Questa bellissima, straordinaria esperienza poetica, presenta quest'anno autori le cui opere nella lingua originale, in sloveno ed inglese, sono stampate in questa speciale pubblicazione di Vilenizza"*. (Curioso notare che in friulano il termine *vilis* significa proprio "fate benefiche").

Fra i centodiciotto poeti presenti alla manifestazione ne sono stati scelti quattro per la recita finale nella Grotta delle fate, la "cattedrale sotterranea": Asher Reich, Christopher Reid, Dane Zajc (considerato il maggiore poeta sloveno attuale) e il friulano Alberto Picotti. Ci confida Picotti: "Sentire... non me! ma il nostro idioma, assieme all'ebraico, all'inglese, allo sloveno mi ha dato indubbiamente una grande gioia in un contesto così prestigioso, in una sede così suggestiva, ma il mio pensiero e il mio cuore erano là, in Friuli, sotto il *Cret di Pascalàt*, tesi in quel mistero dell'amore per la propria terra, per i valori che esprime attraverso la sua umanità, la sua gente degna di tanta considerazione in ogni parte del mondo".

In questa serata finale era presente anche il presidente della Repubblica di Slovenia Milan Kucan con il Ministro della cultura e alcuni Ambasciatori ma, particolarmente significativa per i "colori friulani" è stata la presenza del Magnifico Rettore della nostra Università Marzio Strassoldo, compiaciuto per gli echi di friulanità vibrati nella Grotta-Cattedrale di Vilenizza.

Ulteriore atto di attenzione verso il Friuli: alla cena riservata che ne è seguita, Picotti è stato l'unico invitato al tavolo del Presidente della Repubblica assieme al Ministro della Cultura, gli Ambasciatori e relative consorti.

Particolarmente interessante segnalare che fra i poeti presenti al Premio Vilenìzza c'era pure Mimmo Morina, indubbiamente uno dei più importanti, italiano ma operante da tanti anni nel settore culturale della Comunità Europea dividendo la sua residenza fra Bruxelles, Lussemburgo e Strasburgo. È pure direttore della rivista plurilingue N*Europa* e soprattutto ricopre la carica di Segretario Generale della *Organisation Mondiale des Poetes* con sede a Lussemburgo, presieduta da Leopold Sedar Senghor. L'Organizzazione ha già tenuto diversi congressi internazionali come a Corfou-Kerkyra (Grecia), Firenze, Sintra (Portogallo)... Subito dopo l'incontro di Vilenizza, Morina ha scritto a Picotti una cordiale lettera con la proposta di tenere in Friuli il prossimo Congresso programmato per il 2001. Se le nostre Istituzioni accoglieranno e sosterranno tale proposta, il Friuli potrà godere di una opportunità di grande prestigio.

Piero Villotta

Alberto Picotti.

✤ ATTUALITÀ FRIULI ✤

LUTTO PER LA CULTURA FRIULANA

È morto il prof. Guido Barbina

grande amico di Friuli nel Mondo

Dopo una lunga malattia ci ha lasciato nella sua abitazione a Udine il professor Guido Barbina, figura di grande spicco per la sua attività accademica e per il suo impegno politico e sociale. Aveva 63 anni. Laureato in Economia e commercio all'università di Trieste, dov'era stato assistente volontario di geografia politica ed economica, fu tra i fondatori dell'università di Udine, nell'ambito della quale operò a lungo prima come professore associato di geografia antropica e poi come ordinario di geografia umana. Dall'86 al '98 ha ricoperto, accanto ad altre incombenze, la carica di preside della facoltà di Lingue e letterature straniere.

La sua attività di ricerca ha riguardato soprattutto i problemi del sottosviluppo in Africa, i problemi delle comunità etnico-linguistiche e delle minoranze nazionali, nonché quelli del mondo dell'emigrazione, in particolare quella friulana, che seguiva attentamente, collaborando spesso e volentieri col nostro Ente. Friuli nel Mondo, insomma, ha perso un caro amico ed un prezioso collaboratore. Il professor Barbina, che nonostante la malattia aveva continuato a lavorare nel suo studio fino a maggio, aveva ricoperto anche cariche pubbliche ed amministrative. Tra l'altro, era stato per 15 anni consigliere comunale della città di Udine, e dal '78 al '90 aveva ricoperto anche la carica di assessore. Ha lasciato nel dolore la moglie Maria Tore, anch'essa docente, nonché autrice del vocabolario della lingua friulana (Italiano - Friulano), i figli Chiara e Marco, ed i fratelli Aldo, Franco, Giorgio, Mirella e Luisa. Da queste colonne, Friuli nel Mondo esprime ai familiari tutti, ed in particolare alla consorte Maria, il più sentito "coròt".

Guido Barbina.

UNA REGIONE NUCLEARE

Anche se la guerra fredda è finita da un pezzo il Friuli-Venezia Giulia continua ad essere una regione nucleare. Nella base statunitense di Aviano (Pn) sono custoditi ancora una ventina di ordigni nucleari, puntati verso l'est europeo. Anche se l'Unione Sovietica non esiste più, nelle strategie della Nato i paesi dell'est rappresentano ancora una minaccia latente. Le bombe sono ancora lì quindi, in numero minore rispetto a quello del passato.

ADDIO VECCHIO MORETTI

Qualcuno riconosce ancora le zolle dalle quali Zico si allenava a battere le sue mitiche punizioni. Qualcun altro accarezza ancora l'erba sulla quale Dino Zoff iniziò la sua avventura di portiere. Ma il tempo, inclemente, ha deciso che del Moretti, l'ormai dimenticato stadio di Udine, è ora di disfarsi. L'Amministrazione Comunale ha deciso di trasformarlo in un parco pubblico, demolendo le storiche gradinate e piantando un giardino alberato. Alcuni nostalgici hanno deciso di organizzare l'ultima partita prima che il tempo faccia scomparire ogni traccia delle antiche glorie sportive udinesi.

BIRRA FRIULANA

Accanto al vino la birra è una delle bevande tradizionali della nostra regione. Ed è sempre stata anche motivo di orgoglio industriale, visto che le imprese che la producono hanno avuto sempre un ottimo riscontro anche a livello nazionale. Adesso che la Birra Moretti non è più friulana (da poco è diventata proprietà della Heineken olandese) altri imprenditori hanno deciso di "rischiare" in questo settore. In Friuli - Venezia Giulia attualmente si producono 650 mila ettolitri a fronte di una realtà italiana di circa 12 milioni di ettolitri. Il consumo regionale pro capite è di circa 34 litri, quello italiano di 27 litri. Niente a confronto di quello europeo: 82 litri pro capite.

MONTASIO E CODROIPO: MATRIMONIO PERFETTO

Ogni paese ha le sue tradizioni, le sue preferenze gastronomiche. Codroipo, e soprattutto, Coderno, ha una lunga tradizione di formaggio: il montasio, o più spesso il "latteria" come viene chiamato. Tra il comune di Codroipo e il Consorzio di Tutela del formaggio quest'anno si festeggia il settimo anno di "matrimonio". Il presidente del Consorzio si è così espresso: "Produciamo un formaggio diffuso in tutta Italia, in molti paesi europei e con quest'anno siamo sbarcati anche a New York". Per il sindaco della cittadina l'unione è perfetta: "Se San Daniele è famosa per il suo prosciutto, noi lo siamo altrettanto per il formaggio".

MARE D'INVERNO: TURISMO E NON PIÙ TRISTEZZA

L'immagine del mare invernale è sempre un po' triste: negozi e d alberghi chiusi, nessuno per le strade. Lignano Sabbiadoro vuole dare un calcio a questa immagine. Con un piano d'investimenti di cinque anni sostenuto dalla Provincia di Udine vuole riposizionarsi a livello turistico per accogliere i suoi ospiti anche nella brutta stagione. Il golf, le terme, le marine, la pineta, i porti sono delle attrattive che potrebbero portare nella cittadina balneare visitatori anche nei mesi attualmente non sfruttati.

UNDICI MILIARDI DI PENSIONI

Se rapportata ad un sistema previdenziale nazionale sono un'inezia. Ma se scopriamo che questo è il costo annuale delle pensioni di 129 ex consiglieri del Friuli-Venezia Giulia le cose forse cambiano. Quindi ogni anno la regione riserva 11 miliardi del suo bilancio per pagare i vitalizi ai suoi ex rappresentanti, con dei mensili netti che variano dalle 400 mila lire (207.53 euro) a 8 milioni di lire (4150,75 euro).

UNA SCUOLA SPECIALE PER UDINE

Nell'antico palazzo Toppo Wassermann, uno dei più caratteristici della città, sarà ospitata una scuola superiore di alta specializzazione. Questo l'accordo ultimamente raggiunto dall'Università di Udine, dall'Amministrazione Comunale e dalla Provincia. La scuola sarà simile, per intenti, alla famosa Scuola Normale di Pisa nella quale si sono specializzate alcune delle menti più famose della storia italiana. I neo laureati cittadini e non avranno così un'alternativa valida per continuare il proprio percorso di studi post laurea direttamente nel capoluogo friulano.

MICROSOFT FORSE SOCIO DELLA REGIONE

Grandi manovre informatiche per la regione Friuli-Venezia Giulia. O, piuttosto, per una delle sue società collegate, l'Insiel, gruppo che si occupa di informatizzazione. A quanto pare sembra che ci sia un dialogo aperto con la Microsoft, colosso mondiale dell'informatica, per una partecipazione della società americana nell'azienda regionale. Per ora ci sono solo voci di corridoio. I dipendenti della società stanno a guardare, sperando di non finire preda di una riorganizzazione generale dell'azienda.

MANODOPERA EXTRACOMUNITARIA

Quello delle maestranze è un problema molto sentito dall'industria del Friuli-Venezia Giulia. Così, visto che in regione sempre più difficilmente si riescono a reperire braccia, gli imprenditori hanno deciso di importarla. Visto che la legge lo consente le aziende trovano all'estero i collaboratori di cui abbisognano. Questo perché i friulani sono più portati alla ricerca di lavori nel campo del terziario. L'importazione di manodopera ha comunque dei risvolti positivi: in questo modo le aziende evitano di trasferire all'estero la produzione.

IL 4 NOVEMBRE IN FRIULI-VENEZIA GIULIA

Sempre commoventi le celebrazioni per il 4 novembre in Friuli-Venezia Giulia. La festa della liberazione nazionale, che coincide con il ricordo della fine della prima guerra mondiale, è un appuntamento al quale la popolazione non rinuncia ad intervenire. Anche quest'anno nei sacrari della regione erano presenti decine di migliaia di persone, a testimoniare il proprio ricordo delle tante vite umane cancellate e la voglia di fratellanza e di pace che oggi unisce la nostra gente ai popoli confinanti che abbiamo in passato combattuto.

MAIS, ANNO RECORD IN REGIONE

Sarà ricordata a lungo quest'ultimo raccolto del millennio. I dati elaborati dalla raccolta del mais hanno evidenziato come nel '99 il raccolto sia stato particolarmente abbondante e di ottima qualità. Il mais non è più la coltivazione di riferimento come fino a pochi anni fa, anche se continua a fare bella mostra di sé nella buona parte dei campi friulani. I risultati eccezionali di quest'annata sono dovuti alla semina di nuove sementi selezionate ma, soprattutto, alle condizioni climatiche particolarmente favorevoli.

PRESIDENZIALISMO ANCHE PER IL FRIULI VENEZIA GIULIA

Una votazione a sorpresa della Camera ha parificato la nostra regione alle altre d'Italia, introducendo il sistema elettorale maggioritario e l'elezione diretta del Presidente della Giunta. Anche questa novità ha alimentato le polemiche già in corso a causa della legge sulla tutela del friulano. Per Pietro Fontanini, della Lega Nord, questa riforma penalizza l'eterogeneità fondamentale della popolazione della nostra regione discriminando le minoranze. Roberto Menia, di Alleanza Nazionale, gli ha risposto affermando che in Friuli non esistono minoranze friulane o giuliane in quanto "si tratta di popolazione italica che vive da sempre in questi territori e fa parte della regione". Per Di Bisceglie, dei Democratici di Sinistra, "questo è un momento storico per il Friuli Venezia Giulia, al quale è stata trasferita la competenza di scegliere la propria forma di governo".

GIROTONDO INTORNO AL MONDO

La convivenza s'impara a scuola, anzi all'asilo. Con questo pensiero l'asilo comunale di Udine ha avviato un progetto che coinvolge cinquanta bambini e i loro genitori di origine etnica diversa. Udine è una città multirazziale, dove la convivenza è possibile e dove le tensioni sono quasi inesistenti. Potremmo affermare che, con un po' d'astuzia, il capoluogo regionale potrebbe diventare un ottimo laboratorio sperimentale per la città del futuro. Dove le etnie, le religioni, le diversità vivono unite nella ricerca dell'accrescimento.

CIRCONDATI DA CASERME IN ABBANDONO

Il Friuli-Venezia Giulia è sempre stato considerato la porta, anzi il chiavistello dell'oriente. Per troppe volte da qui il "barbaro straniero" è passato per invadere il suolo nazionale. Adesso che fra le nazioni si sono instaurate relazioni pacifiche i tanti posti di sorveglianza non servono più, e decine e decine di caserme giacciono abbandonate come reperti di un mondo sepolto. Resta il fatto che migliaia e migliaia di metri cubi di spazi abitabili dovrebbero essere riutilizzati come edilizia abitativa o come spazi culturali: sarebbe la vera vittoria della cultura della pace e della solidarietà.

LA SOLUZIONE È FARSI NOTARE

A volte basta poco, cambiare l'angolo della visuale per scoprire nuovi e importanti punti di vista. È quello che è successo agli uffici dell'Azienda di Promozione Turistica di Tolmezzo, per anni ubicati in un luogo non proprio visibile e che adesso si ritrovano nel centro del capoluogo carnico. La risposta dei turisti non si è fatta attendere. Da quando sono stati aperti i nuovi uffici hanno ricevuto numerose visite di turisti alla ricerca di informazioni e consigli. La rinascita della Carnia passa probabilmente da qui, dalla possibilità di farsi vedere un po' di più.

UN PREMIO ALLA MATERNITÀ

Come tanti e tanti anni fa si torna a premiare la maternità. Ma se durante il ventennio mussoliniano si premiavano le madri che davano tanti figli alla Patria, oggi, nella nostra regione, siamo ridotti a premiare quelle madri che danno almeno un figlio alla collettività. L'Italia, e il Friuli Venezia Giulia al suo seguito continuano nel loro deficit di nascite: lo sbilanciamento fra nati e morti rimane insanabile, al punto da tentare queste sortite.

FRIULI IN PANNE SOTTO LA NEVE

In tanti non si ricordano un Friuli così uniformemente innevato negli ultimi giorni di novembre. Per questo gli anziani già pontificano che: "se al tache cussì?" (se comincia così?) sarà un inverno veramente con i fiocchi. Tutta la regione si è ritrovata battuta da un vento gelido e coperta dalla neve. Non tanta, almeno in pianura, ma abbastanza da mettere in panne chi si voleva spostare lungo strade e autostrade.

Una via dedicata al Friuli, a Mulhouse, Francia in occasione del 30° della "Festa della Polenta"

di Giovanni Melchior

Un meritato riconoscimento al lavoro degli emigranti friulani in Alsazia, lo ha dimostrato la municipalità di Mulhouse intitolando una strada al Friuli, "Rue du Frioul". Questo è avvenuto sabato 16 ottobre scorso.

È stato un avvenimento straordinario inserito nella manifestazione della tradizionale "Festa della Polenta" che quest'anno ha festeggiato la sua 30ª edizione domenica 17 ottobre, una manifestazione ideata dal comm. Oreste D'Agosto, dinamico presidente del "Fogolâr Furlan" avente lo scopo di tenere uniti i friulani emigranti di Mulhouse e dell'Alsazia dando vita a questa festa e ad altre iniziative per far rivivere in terra francese le nostre tradizioni e la nostra cultura.

All'inaugurazione della nuova via sono intervenute le massime autorità cittadine, con in testa il sindaco, Jean Marie Bockel, deputato al parlamento di Francia, il suo vice, altri amministratori e tecnici del Comune, nonché rappresentanti del mondo culturale e politico della città. Per l'Italia il Console di Mulhouse, dottor Domenico Polloni, e dal Friuli il senatore Mario Toros, presidente dell'Ente Friuli nel Mondo e l'avv. Giovanni Pelizzo, presidente del Consiglio provinciale di Udine, e per dare un tocco di friulanità, il Gruppo folcloristico di Pasian di Prato guidato da Giorgio Miani che lo dirige e presiede.

Prima dello scoprimento della targa, il sindaco Mr. Bockel, ha preso la parola per sottolineare l'apporto dei friulani nello sviluppo della città di Mulhouse fino dalla ricostruzione del dopo guerra, con la capacità di muratori, capimastro e imprenditori friulani, sono state costruite fabbriche, edifici pubblici e interi quartieri residenziali che hanno creato la struttura portante per lo sviluppo industriale ed economico di questa città, quindi intitolare una strada è un meritato riconoscimento dovuto al Friuli e al lavoro della sua gente, ha detto il sindaco, che ha rivolto un grazie all'opera del "Fogolâr Furlan", al presidente D'Agosto, ai rappresentanti venuti dal Friuli, Toros e Pelizzo e a quanti sono venuti con loro per festeggiare questo avvenimento, presente anche il dott. Alfonso Zardi alto funzionario del Consiglio d'Europa a Strasburgo.

È poi intervenuto il presidente Toros mettendo in evidenza la eccezionalità di questo avvenimento, un riconoscimento al Friuli da parte di una città francese, al lavoro dei nostri emigranti, al "Fogolâr Furlan", al suo presidente Oreste D'Agosto e ai suoi collaboratori, i quali hanno saputo accativarsi la stima e la simpatia delle autorità locali, già dimostrata in occasione del terremoto, contribuendo assieme ai nostri emigrati a realizzare nel Comune di Osoppo il villaggio "Alsazia", questa è la dimostrazione, ha concluso Toros, che ovunque vadano i friulani sanno farsi apprezzare per la loro capacità nel lavoro e soprattutto per la loro onestà. Anche il presidente Pelizzo, portando il saluto del Consiglio provinciale di Udine, ha ringraziato il sindaco Mr. Bockel per questo gesto nei confronti del Friuli, un sensibile riconoscimento a tutti i nostri emigranti che hanno saputo distinguersi sul posto di lavoro e inserirsi nel contesto sociale della città di Mulhouse che da decenni li ospita e riconosce il loro apporto in ogni contesto sociale.

Il Gruppo folcloristico di Pasian di Prato, ha reso più gaia e festosa la cerimonia con le sue danze nei tradizionali costumi della nostra terra, suonando e cantando le nostre villotte concludendo la manifestazione con "O ce biel cjscjel a Udin" al cui canto del gruppo si sono uniti le oltre cinquanta persone giunte in corriera dal Friuli organizzata dal Club 500-Campoformido Sport e dall'Associazione Ferrovieri di Rive d'Arcano.

Nella mattinata di domenica 17 la comitiva e le rappresentanze hanno assistito alla messa celebrata nella cappella della Missione Cattolica Italiana e poi il Gruppo di Pasian di Prato si è esibito nella Casa di Riposo per anziani della città.

Una bellissima immagine del Gruppo Folkloristico di Pasian di Prato.

Il Presidente del Consiglio Provinciale di Udine, avv. Giovanni Pelizzo ed il Console d'Italia di Mulhouse, dott. Domenico Polloni, davanti alla tabella dedicata al Friuli.

L'intervento del Presidente di Friuli nel Mondo, Toros, durante l'inaugurazione. Tra gli altri sono visibili il Presidente del Fogolâr Furlan di Mulhouse, Oreste D'Agosto, il dott. Polloni e l'avv. Pelizzo.

Nel pomeriggio, presso il capace Centro Culturale di Riedisheim, la grande manifestazione per la 30ª Edizione della Festa della Polenta, una massiccia presenza di friulani con le loro famiglie dove tutti insieme si è brindato con il vino portato dal Friuli e si è mangiato "polente rustide" con "luianie, muset e formadi", mentre il Gruppo di Pasian di Prato ha dato spettacolo con i suoi balletti e danze facendo onore alla "Polenta" che simbolicamente rappresenta il Friuli.

Anche a questo incontro sono ritornate le autorità di Mulhouse, con il sindaco Bockel ed il console Polloni. Il senatore Toros e l'avv. Pelizzo hanno portato il loro saluto ai circa mille partecipanti alla festa. Un incontro di molti anziani emigranti che hanno lasciato il Friuli 40/50 anni fa e che hanno partecipato a questo appuntamento per incontrare amici e compaesani, ricordando con nostalgia la Piccola Patria e i momenti difficili che assieme hanno superato nei primi anni di emigrazione. L'incontro è stato allietato dal cabarettista "Sdrindule", al secolo Ermes Di Lenardo, che ha portato dall'Italia un po' di buon umore.

Fra i partecipanti alla festa giunti dal Friuli, oltre alle personalità già citate: il sindaco di Majano, Adriano Piuzzi, il giornalista Silvano Bertossi, "Gran Priore" della confraternita della polenta friulana, Enzo Driussi, presidente del Comitato per la difesa delle Osterie, Plinio Zilli, per l'ANFAS regionale, Roberto Revelant, della "Comunità Rinascita" di Tolmezzo e una delegazione del Comune di Osoppo guidata da Graziella Gentilini, consigliere comunale, nonché diversi presidenti di Fogolârs della Francia del nord e dalla vicina Svizzera. È stato un successo che il presidente del Fogolâr, Oreste D'Agosto, si è detto soddisfatto sotto ogni aspetto per la massiccia partecipazione di pubblico e delle autorità che ha caldamente ringraziato, dando appuntamento all'edizione del 2000.

Nuovi Direttivi

ARGENTINA
Il Direttivo di Rosario

Per il periodo 1999-2000 il consiglio direttivo della Famiglia Friulana di Rosario risulta così composto: presidente, Vanni Mariuzza; vicepresidente, Oscar Fabro; segretario, Jose Luis Poles; vicesegretario, Rosario Colonnello; tesoriere, Orlando Cominotti; vicetesoriere, Enzo Martelli; consiglieri: Hilario Bertogna, Eduardo Carvalho, Ramon Disantolo, Franco Ghirardi, Walter Lopez; supplenti: Veronica Cominotti, Osvaldo Glerean, Graziano Marano, Miguel Spagnolo, Lucia Charrera, Enrique Meton; revisori: Primo Roia, titolare; Gino Borin, supplente.

BUENOS AIRES
Il Direttivo della Società Friulana

Secondo quanto comunicatoci gli incarichi nel consiglio direttivo della Società Friulana di Buenos Aires sono stati distribuiti come segue: presidente, Mario Volpe; vicepresidente, José Antonutti; segretaria, Delia Lamarque; segretaria supplente, Sonia Sclausero; tesoriere, Rafael Cucci; tesoriere supplente, Rino Ortolano; consiglieri: Daniel Romanini, Ida Melotti, Anna D'Ambrogio, Gabriel Cancian; supplenti: Giorgio Volpe, Osvaldo J. Elliot, Mauro Sabbadini; revisori dei conti: José De Marchi e Luciano De Marchi, titolari; Osana Volpe, supplente.

FRANCIA
Il Direttivo del Fogolâr de la Moselle

Il 10 ottobre scorso si sono riuniti in assemblea i soci del Fogolâr Furlan de la Moselle. Al termine della riunione è stato rinnovato il Direttivo i cui incarichi sono stati così distribuiti: presidente, Gino Cantarutti; vicepresidente, Severino Zanini; segretaria, Alba Vendramini; vicesegretaria, Thérese Maurutto; tesoriere, Pietro Duratti; vicetesoriere, Venanzio Culetto; consiglieri: Giacomo Dorigo, Alfonso Del Pizzo, Rocco Nigro.

AUSTRALIA
Il Direttivo di Sydney

A seguito del rinnovo delle cariche per il biennio 1999-2000 il consiglio direttivo del Fogolâr di Sydney risulta attualmente così composto: Silvano Durì, presidente; Ferruccio Visintin, vicepresidente; Eric Volpatti, presidente per lo sport; Arturo Delle Libera, tesoriere; Fausto Sut, segretario; Antonio Zorzit, Steve Petrucco, Robbie Goldin ed Elio Pin, consiglieri.

IN UN LIBRO DI GUERRINO ERMACORA

Un giallo del Friuli del '400

Chi ha ucciso il curato di S. Martino?

È da qualche mese in libreria un libro curioso scritto da Guerrino Ermacora (un insegnante originario dell'Udinese ma residente a Casarsa della Delizia) ed edito dalle Edizioni del Girasole di Ravenna: "Chi ha ucciso il curato di San Martino?". Un libro che fin dal titolo invita ad addentrarci in una vicenda che si collega alla storia stessa del Friuli.

Per cercare di essere chiari (ma non troppo, per non rovinare le sorprese del giallo!) diremo che si tratta di un thriller in forma di romanzo storico, ambientato nel Friuli alla fine del '400. Sul greto del Tagliamento viene ritrovato il corpo di un prete, il curato di San Martino, e i Signori di Valvasone, giurisdicenti per quel territorio, avviano delle indagini, che portano a incolpare ingiustamente un giovane del luogo, reduce dalle battaglie contro i Turchi, che proprio in quell'anno 1499 avevano invaso il Friuli e portato nuovi lutti e rovine.

Ermacora porta avanti la sua narrazione con ritmo veloce e sa ricostruire con efficacia l'antico mondo friulano: un mondo che esce dal Medio Evo, ma non sa aprirsi al nuovo; il contrasto tra gli stenti del popolo contadino e la ricchezza dei castellani; le scorrerie dei Turchi; la Chiesa come insostituibile punto di riferimento. Su questi elementi lo scrittore sviluppa la sua tesi, che vede appunto maturare il delitto in un momento tragico della storia del Friuli, vuoi per situazioni esterne, come appunto le scorrerie dei Turchi, vuoi per ragioni interne e sociali: il contrasto tra signori e contadini, dal quale germineranno la presa di coscienza delle classi sottoposte e quindi la rivolta dei contadini che nei primi anni del Cinquecento avrebbe portato alla lotta fra le diverse fazioni con nuovi e gravi lutti per il Friuli.

San Martino al Tagliamento, Arzenutto, Chiesa dei Ss. Filippo e Giacomo: Altare ligneo.

In questo contesto rientra la Chiesa, vista sì come punto di riferimento, ma anche come organismo al cui interno il clero - pur vivendo in una situazione privilegiata rispetto al popolo - cercava in ogni modo di accaparrarsi nuovi benefici.

Un quadro in verità non molto edificante, sul quale Ermacora non calca troppo la mano, ma documentato con fonti originali dell'epoca. La scrittura di Ermacora convince nella sua semplicità e immediatezza, modulando bene contenuti e linguaggi che appartengono ai ceti più umili e ai nobili e introducendo in modo efficace i temi della storia con la "s" maiuscola che condizionano le vicende di un paese di campagna.

GRANDE OPERATORE PASTORALE TRA I NOSTRI EMIGRATI IN EUROPA

I 90 anni di mons. Ascanio Micheloni

Nativo di Buttrio e pioniere nel campo della pastorale migratoria, mons. Ascanio Micheloni ha compiuto 90 anni. Voleva festeggiare l'evento, presso il Santuario della Madonna Missionaria di Tricesimo, con un momento di preghiera e di ringraziamento al Signore, assieme a pochi parenti ed amici.

Il tutto, invece, si è trasformato in una solenne celebrazione eucaristica, cui hanno preso parte circa duecento persone, tra cui numerosi emigrati ed ex emigrati.

Don Ascanio iniziò la sua vita missionaria nel 1938, quando, giovane prete, venne inviato ad assistere migliaia di lavoratori italiani, prima a Francoforte sul Meno e poi a Salzgitter nella Sassonia. Durante la celebrazione l'orizzonte della preghiera si è aperto al mondo, ai due milioni di emigrati di origine friulana e ai tanti sacerdoti friulani che hanno seguito la nostra gente ed hanno animato le nostre comunità nei vari continenti.

La presenza di questi sacerdoti è stata decisiva per il mantenimento della fede nelle nostre comunità all'estero e per il loro cammino di inserimento nei Paesi di accoglienza. Esemplare in questa opera di promozione è stata la Missione Cattolica Italiana di Saarbrucken, fondata nel 1954 da don Ascanio Micheloni e da lui diretta fino al 1970.

Nell'omelia, mons. Luigi Petris, che a Saarbrucken ha proseguito l'opera di don Ascanio, ha paragonato gli operatori pastorali tra i nostri emigrati alla "brezza leggera" che ha ristorato e rianimato il profeta Elia. Friuli nel Mondo, che tramite il suo presidente, on. Toros, si fece a suo tempo promotore per l'assegnazione del Premio Epifania di Tarcento a mons. Ascanio Micheloni, lo saluta caramente da queste colonne e gli rinnova pubblicamente i migliori auguri.

Da Weston, Ontario, Canada, Rina e Pietro Pecile scrivono: "Caro Friuli nel Mondo, siamo orgogliosi di presentarti i nostri sette nipotini. La più grande ha quasi 5 anni. Gli altri sei, invece, sono arrivati tutti nell'arco di 11 mesi. Desidereremmo tanto vederli pubblicati sul caro mensile, che è parte importante della nostra vita qui in Canada. Friuli nel Mondo è sempre bello! È il filo che ci lega alla nostra cara terra natia. E la forza che ci permette a non venir mai meno alle promesse fatte ai nostri cari padri: quelle di essere onesti lavoratori e perseveranti nel bene, secondo le usanze e le tradizioni friulane. Grazie di tutto e tanti cari saluti da Rina e Pietro Pecile".

Si chiama Jesmine Garbino, è figlia di Tania Martin e di Severino Garbino, quest'ultimo originario di Pozzuolo del Friuli. Come si vede la piccola Jesmine indossa con orgoglio la maglia bianconera dell'Udinese. Per essere più precisi, però, dobbiamo dire che si tratta della maglia dell'Udinese Calcio del Fogolâr Furlan di Melbourne, Australia, di cui è presidente il nonno Gino Martin. Originario di Tricesimo, nonno Gino, oltre che della squadra è da molti anni anche attivo sostenitore del locale Fogolâr Furlan. "Augûrs di cûr a ducj e doi!".

Bruna Venir mostra orgogliosa il suo primo nipotino Nicolas Bello. Con questa immagine desidera salutare i fratelli Lido, Adino, Bruno e Nevio residenti a Toronto e le loro famiglie, cui manda anche gli auguri di buon natale. Ai saluti si associano anche i genitori di Nicolas, Monica e Stefano.

Ecco due piccole friulane della terza generazione. Quella con il costumino friulano, la più grande, si chiama Cassandra ed ha 4 anni. L'altra si chiama Madison ed ha ora un anno. Sono le nipotine di Ottorino e Adele Brazzoni, emigrati in Canada da Pozzo di Codroipo e residenti da più di quarant'anni ad Hamilton.

Caro Friuli nel Mondo

Da Berazategui, Buenos Aires, Argentina, Ennio Urban, originario di Avasinis, scrive: "Caro Friuli nel Mondo, ti trasmetto questa foto di mia nipote Mariela Simek, che si è recentemente diplomata in tecnica di amministrazione alberghiera presso l'Università di Quilmes. Ti ringrazio per aver precedentemente pubblicato quella di Analia Veronica e saluto caramente tutti i miei compaesani sparsi per il mondo. Grazie infinite per il tuo lavoro, che continua a mantener viva in noi la Patria del Friuli!".

«Il nestri coròt»

L'ultin mandi di Friuli nel Mondo

ARRIGO CABAI - Ci ha lasciato a San Cesario sul Panaro, Modena, dove si era trasferito con tutta la famiglia nel 1958, da Dolegnano di San Giovanni al Natisone, e dove aveva a lungo operato nel settore edile. Ha dedicato tutta la sua vita al lavoro e alla famiglia, mantenendo sempre vivo un grande amore per la sua terra d'origine, che, costantemente, trasmetteva anche ai suoi familiari. Stiamato e benvoluto da tutti per la sua grande disponibilità, ha lasciato nel dolore la consorte Antonia, sette figli e numerosi nipoti. Tramite "Friuli nel Mondo", i soci tutti del Fogolâr di Modena rinnovano da queste colonne alla consorte, ai figli ed ai nipoti, i sensi più vivi del loro "coròt" e ricordano un caro, indimenticabile amico.

MARIANO COLOMBATTI - È una perdita che viene a colpire in modo particolare il Fogolâr Furlan di Bolzano, del quale fu socio fondatore e primo presidente. Era nato a Muzzana del Turgnano il 26 aprile del 1906, e dopo essersi laureato in medicina aveva scelto Bolzano per svolgere la sua attività professionale di medico. Qui, negli anni '70, assieme ad altri amici friulani aveva appunto fondato il Fogolâr, che aveva sostenuto, soprattutto nei primi tempi più difficili, con grande impegno e dedizione. Alle sorelle Etta e Anna, al fratello Giacomo e a tutti i familiari, i friulani di Bolzano esprimono "il corot plui sancir", cui si unisce l'Union Scriturs ladins e Friuli nel Mondo.

BEPPE DEL RIVO - Nato nel 1938, lontano dalla sua Carnia (il padre, originario di Treppo Carnico, si era trasferito per lavoro a Bolzano come esperto forestale), ci ha lasciato dopo una lunga malattia sopportata con grande serenità e dignità. La sua è una perdita che, oltre ai familiari, lascia un grande segno a tutta la comunità friulana di Bolzano, dove aveva a lungo operato soprattutto come segretario del locale Fogolâr Furlan. Tramite "Friuli nel Mondo", i soci ed il direttivo del Fogolâr di Bolzano lo ricordano con affetto e rinnovano "ai siei di cjase" i sensi del più vivo cordoglio per la perdita di un indimenticabile amico.

PIERARRIGO PITTANA

Ci è giunta notizia della sua scomparsa dal Fogolâr Furlan di Limbiate, Milano, che lo ricorda come un caro ed affezionato amico. Era nato a Spilimbergo, ma operava da anni in Lombardia, dove risiedeva e partecipava sempre con entusiasmo a tutte le manifestazioni del Fogolâr limbiatese. Tramite "Friuli nel Mondo", i soci del sodalizio e quanti lo hanno conosciuto e stimato per le sue doti umane ed affettive, rinnovano alla famiglia i sensi del più vivo cordoglio.

A ROMA PER IL 50° DEL FOGOLÂR

Voci friulane e Filarmonica incantano l'Olimpico

di Mariarosa Santiloni

Hanno ripreso a Roma i festeggiamenti per il 50° di fondazione del Fogolâr Furlan, cominciati in marzo con la proclamazione in Quirinale, alla presenza del capo dello Stato, dei vincitori dell'ottava edizione del Premio Giovanni da Udine.

L'appuntamento era al Teatro Olimpico con il concerto straordinario dell'Orchestra filarmonica di Udine, che il Fogolâr - in collaborazione con le Regioni Friuli-Venezia Giulia e Lazio, Friuli nel Mondo, Unar, Smau, Assicurazioni Generali, la Provincia e altri enti udinesi - ha voluto offrire alla città di Roma in onore degli artisti lirici che hanno fatto grande il Friuli nei teatri del mondo.

Madrina d'eccezione la nota stilista Laura Biagiotti, che, nel ricevere dal presidente Degano la medaglia d'argento "L'abbraccio di Roma al Friuli" di Driutti, coniata per il cinquantenario, ha ricordato con commozione la mamma Delia Soldaini, prima segretaria del Fogolâr romano. E di abbraccio di Roma al Friuli si è veramente trattato: il pubblico delle grandi occasioni ha riempito il teatro (1.300 presenze), accogliendo i professori dell'orchestra e il giovane ma bravissimo direttore Paolo Paroni e il direttore ospite Adolfo Petiziol con grandi applausi che hanno sottolineato, poi, le esecuzioni dei brani di Mozart, Bellini, Donizetti, Rossini, Puccini e Verdi.

I brani, alcuni per sola orchestra, sono stati interpretati da Alfredo Mariotti, Mirna Pecile, Gabriele Ribis, Francesca Scaini, Bruno Sebastian e Bonaldo Giaiotti.

Grande successo dei cantanti e della Filarmonica, cui è stato tributato un lungo applauso con richieste di bis anche dal nutrito parterre, con l'assessore Piva in rappresentanza del sindaco di Roma Rutelli, la principessa De Curtis, l'onorevole Zamberletti, Alberto Picotti in rappresentanza del presidente di Friuli nel Mondo, sen. Mario Toros, impegnato a Mulhouse ove si inaugurava una via intitolata al Friuli; il preside dell'Ordine del Santo Sepolcro conte Carolei, il professor Ardito Desio, l'on. Martino Scovacricchi, il mago Silvan, attori e attrici fra cui Lando Fiorini e Lando Buzzanca e il simpatico e bravissimo attore friulano Franco Castellano.

Accanto a tanti amici romani e friulani, i tre presidenti dei Fogolârs di Aprilia, Latina e Roma, nonché dei rappresentanti di tutte le associazioni regionali della Capitale, fra le quali assai numerosa la presenza dei corregionali triestini e giuliani e quella dei veneti.

Sopra l'attore friulano Franco Castellano assieme all'Orchestra filarmonica di Udine e, sotto, una splendida panoramica del Teatro Olimpico.

Laura Biagiotti.

RICCO IL CARNET DEL FOGOLÂR FURLAN DI BASSANO DEL GRAPPA

Incontro con monsignor Nonis a Monte Berico

Il presidente di Friuli nel Mondo senatore Toros invitato a parlare di emigrazione

di Silvano Bertossi

È stato un bel incontro quello organizzato dal Fogolâr Furlan di Bassano del Grappa al santuario di Monte Berico con la partecipazione dell'arcivescovo di Vicenza, monsignor Pietro Nonis, che ha celebrato la messa, ha ricordato le sue origini friulane (la mamma è di Latisana) e il suo trascorso a Fossalta di Portogruaro, dove si parla in friulano.

Il gruppo del Fogolâr, coordinato dal presidente Enzo Bertossi, era composto da una cinquantina di persone, tra le quali l'on. Onorio Cengarle, ed è stato padre Ireneo Forgiarini, originario di Gemona che svolge la la sua attività nel Vicentino, a presentare all'arcivescovo le motivazioni di questo incontro di amicizia e di preghiera. Durante l'Offertorio è stato benedetto e consegnato a monsignor Nonis un fogolâr in ferro battuto, opera di Mario Raffaelli e Lino Pigato. Il gruppo si è poi trasferito, per un incontro conviviale, a Villa Disconzi e, nel pomeriggio, ha visitato la Villa Valmarana "ai Nani" affrescata da G.B. Tiepolo e dal figlio Giandomenico, sulla riviera berica, e la Villa Capra Valmarana, opera del Palladio.

L'attività del Fogolâr prosegue con un incontro al quale è stato invitato il senatore Mario Toros, presidente di Friuli nel Mondo, per trattare il tema "Ponte tra la terra madre e il mondo: esperienze, testimonianze dell'emigrazione friulana". L'incontro in programma si è tenuto venerdì 19 novembre al ristorante di Paderno del Grappa gestito dai coniugi Toni e Savina Canciani.

Il relatore ha sviluppato l'argomento partendo dall'emigrazione di fine Ottocento fino a quella di massa dei periodi post bellici. I friulani, a suon di sacrifici e impegno, hanno sfoderato tutta la loro determinazione facendosi ovunque apprezzare per la loro serietà e capacità operativa.

Il gruppo del Fogolâr Furlan di Bassano chiuderà il 1999 con la serata conviviale degli auguri natalizi in programma domenica 19 dicembre e l'assegnazione del premio "Personaç 1999", attribuito ai friulani che si sono particolarmente distinti in terra vicentina.

Mons. Pietro Nonis.

DA DIMBULAH - AUSTRALIA

Anche se la foto non è delle migliori, grazie all'intervento di Gino Centis, presidente del Fogolâr Furlan di Dimbulah, Australia, che ci ha cortesemente recapitata la foto durante una sua recente visita in Friuli, siamo in grado di citare uno per uno e di salutarli caramente, tutti i componenti il gruppo che è qui ritratto dopo un incontro al Fogolâr con il poeta friulano Lelo Cjanton. Da sinistra a destra, seduti in primo piano, sono: Teresa Pin, Mary Minisini, Denis Croatto, Artesio Bin, Adriana Centis, Giovanni Pin, Gino Centis, Joenne Schincariol. In piedi, sempre da sinistra a destra, vediamo: Toni Simonato, Maria Murador, Elio e Virginio Bortolussi, Carlo e Liviano Marcolongo, Gina Cordenos, Gianna Pinese, Giuliano Cordenos, Lelo Cjanton, Rico Pinese, Pia e Ermes Schincariol, Franco Picco, Remo Minisini, Tita De Martin, Adriano Schincariol e Fabio Petrussa.

Un "sì" ripetuto in Friuli

Elvira Rosa, figlia di Derio e Renata Taciani, dopo aver convolato a liete nozze a Montreal, Canada, ha "ricelebrato" le sue nozze in Friuli nel paese paterno, a Casasola di Frisanco.

Con questa immagine, che ritrae assieme i due sposi davanti all'altare, dopo il "sì" ripetuto nella terra delle radici, Elvira ed il suo "nuviç", Carlo Peruch, figlio di Sergio ed Anna, salutano caramente tutti i loro parenti ed amici.

Friuli nel Mondo, che ricorda la cara Elvira al tempo del suo soggiorno di cultura in Friuli e la sua particolare disponibilità e dedizione presso il Fogolâr di Montreal, rivolge a lei ed al suo sposo i migliori auguri per un lieto avvenire.

COL FOGOLÂR DI CESANO BOSCONE

Sulle orme di Federico I "Barbarossa"

(cronaca di un viaggio)

Quando un Fogolâr organizza un viaggio ha sempre il terrore che qualcosa non funzioni: il tempo piovoso, un contrattempo qualsiasi o la non completa soddisfazione finale di qualche partecipante... Mentre aspettavamo il pullman, sotto una pioggia scrosciante, del resto ampiamente prevista, il panico si faceva largo nei nostri animi, ma calava progressivamente man mano che i gitanti arrivavano alla spicciolata.

All'ora della partenza eravamo al completo. Nessuna defezione. Friulani e amici erano tutti presenti e nell'aria aleggiava addirittura un senso di ottimismo.

Lasciamo il quartiere Tessera alle 7.30 e verso le nove siamo già in un altro mondo. Le valli dell'oltrepò pavese hanno per noi un fascino particolare. Sarà perché in quei posti siamo di casa, sarà perché in quelle valli ci sono molti nostri parenti, sarà perché ci siamo sposati a S. Alberto, sta di fatto che ogni volta che vi portiamo i nostri amici, ci assale un sentimento strano e contraddittorio.

Un disegno che ricorda la visita organizzata dal Fogolâr di Cesano Boscone.

Da una parte ci sentiamo un po' gelosi e dall'altra siamo orgogliosi di mostrare a tutti la bellezza dei posti e la genuinità della gente...

Poggio Ferrato è una frazione di Val Di Nizza a circa 700 metri di altezza: è un grazioso paesino di nemmeno cento abitanti, quasi tutti dediti all'agricoltura. Negli ultimi anni, però, qualcuno ha scoperto la vocazione per il turismo, tanto che ora Poggio Ferrato può vantare un campo da tennis, un ristorante, un negozio molto ben fornito e tante belle case ristrutturate, con i muri di pietra a vista, che sono una gioia per gli occhi.

Non sappiamo se qualcuno dei gitanti abbia propiziato di nascosto una danza della pioggia al contrario, ma quando siamo arrivati non pioveva più. Abbiamo potuto anche raccogliere le castagne alle soglie del paese. Poi ci siamo addentrati negli stretti vicoli del borgo, dove abbiamo ammirato da vicino splendidi angoli abitativi di "sapore" medievale.

Sempre a piedi abbiamo raggiunto il ristorante degli amici Dario e Teresa, dove ci hanno propinato tutta una serie di "cosine" fatte in casa con l'amore di una volta. Al termine, salutati gli amici del ristorante, siamo saliti in pullman e ci siamo inerpicati lungo una strada stretta in mezzo ai boschi di castagni, dove si saliva a passo d'uomo. Dopo mezz'ora abbiamo raggiunto il castello di Oramala, anch'esso legato, come altre località della zona, alle vicende lombarde dell'imperatore del Sacro romano impero, Federico I, detto il "Barbarossa" (1125 c. - 1190), e dimora preferita dai Malaspina.

Abbiamo visitato in religioso silenzio tutto il complesso abitativo, recentemente restaurato con arte e nel pieno rispetto delle fattezze originali, grazie all'opera dei fratelli Panigazzi. Senza sforzo di fantasia si potevano captare all'interno le ombre degli antichi abitatori del luogo... Il ritorno a Cesano Boscone è ormai un classico di tutte le nostre visite: si parla, si canta, si beve un bicchiere. Nella circostanza, qualcuno, pieno di storia, di cibo, di castagne e di... Barbarossa, ha dormito beato fino a casa.

Italina e Piero

SANTA PETRONILLA DI SAVORGNANO

Esisteva già nel 1100

(Era un bene abbaziale di Sesto in Sylvis)

Una splendida immagine della chiesetta di Santa Petronilla nella campagna sanvitese.

La chiesetta di Santa Petronilla di Savorgnano di San Vito al Tagliamento non ha più segreti, grazie alle ricerche di Raffaella Pippo, raccolte nella tesi di laurea presentata all'Università di Trieste (relatore Nicoletta Zanni, correlatore Paolo Goi).

L'oratorio di Santa Petronilla, edificio di culto minore che si trova nella campagna di Savorgnano, alla periferia di San Vito al Tagliamento, è stato praticamente "vivisezionato" da una savorgnanese doc.

L'oratorio di santa Petronilla, dove venne individuato un deposito di armi di Gladio, ha due secoli di vita di più di quanto era stato affermato. In vari opuscoli, in cui si parla di Santa Petronilla, si fa risalire l'oratorio al 1300.

Le ricerche effettuate da Raffaella Pippo stabiliscono che nella Bolla del Papa Lucio III già si parla della costruzione che rientrava fra i beni del dominio abbaziale di Sesto al Reghena.

Il documento porta la data del 13 dicembre 1182. La chiesetta esisteva già nel 1100. Gli affreschi dell'abside poligonale non sono del Calderari (Giovanni Maria Zaffoni) come si era ritenuto, ma sono da attribuire a Giuseppe Furnio, allievo di Pomponio Amalteo (1552-1603).

È il risultato del confronto fra le analogie, riscontrate dagli affreschi, esistenti nella chiesetta di Santa Maria a Paluzza e in quella di Sant'Elena, che sorge a Luincis di Ovaro. Gli affreschi della navata sono invece attribuibili alla produzione friulana Vitalesca-Tomasesca della seconda metà del Trecento. "Su ciò non ci sono dubbi - ha detto Raffaella Pippo - viste le consonanze stilistiche con gli affreschi esistenti in Santa Maria dei Battuti a Valeriano e in Sant'Antonio Abate di Versuta. Peccato - ha aggiunto - che non si possa ammirare sempre l'interno della chiesetta, visto che apre solo in occasione di matrimoni e della festa di Santa Petronilla (31 maggio). Da notare che il pregevolissimo altare ligneo (del '600), dopo il suo restauro viene conservato nella parrocchiale di San Giacomo a Savorgnano, per evitare che diventi oggetto di ruberie. Ultima puntualizzazione di Raffaella Pippo: "La denominazione di Santa Petronilla, non deriva da Petrus, come voleva la tradizione popolare, ma è un diminutivo che deriva da Petronius".

GRENOBLE - FRANCIA

30° del Fogolâr

Con la partecipazione di numerose autorità locali e di circa duecento soci, il Fogolâr Furlan di Grenoble, città della Francia sud-orientale, capoluogo del dipartimento dell'Isère, ha festeggiato domenica 24 ottobre, con una cerimonia semplice ma particolarmente sentita, il suo 30° anniversario di fondazione.

Per l'occasione, ha raggiunto Grenoble, sede di numerose industrie, dove vivono ed operano da anni numerosi nostri corregionali, la consigliera di Friuli nel Mondo Clelia Paschini, già fondatrice del Fogolâr Furlan di Genova. Clelia Paschini, riconoscibile a destra nella foto in alto e al centro nella foto sotto, ha portato ai "cunfradis" del cosiddetto Delfinato, i saluti più cordiali del nostro Ente e, in particolare, quelli del presidente on. Mario Toros, impegnato nella circostanza presso altri sodalizi friulani del mondo.

Le foto che pubblichiamo qui sopra, esprimono il senso di un grande attaccamento al Friuli, vissuto in semplicità, ma con grande rispetto delle antiche radici.

Da Friuli nel Mondo, "ogni ben a ducj i furlans di Grenoble, e l'augûr di lâ simpri indenant cul cûr che al bat pal Friûl!".

Nuovi Direttivi

GENK - BELGIO

Rinnovo del Direttivo

I friulani del Fogolâr Furlan di Genk, città del Belgio nord-orientale, nella provincia del Limburgo, centro minerale (carbon fossile) ed agricolo, hanno così eletto il proprio Direttivo: presidente, Carlo Falcomer; vicepresidente e tesoriere, Luciano Lenarduzzi; segretaria, Carla Salvador; consiglieri: Giovanni Sedola, Gino Scappin, Marisa Londero, Gino Londero, Luciano Gobbato, Maria Pellin; revisori dei conti: Renzo Misurana, Ermanno Zuliani, Ivana Londero.

ARGENTINA

Nuovo Direttivo a Colonia Caroya

Il 26 ottobre scorso i soci del Centro Friulano di Colonia Caroya, riunitisi in assemblea, hanno eletto il seguente Consiglio direttivo: presidente, Antonio Francisco Roya; vicepresidente, Carlos Cadamuro; segretario, Luis Emilio Grion; vicesegretario, Carlos Ruben Visintin; tesoriere, Hilario Lauret; vicetesoriere, Fernando Vrech; consiglieri: Marino Greifenberg, Marcelo Daniel Prosdocimo, Primo Humberto Campana, Veronica Analia Conterno, Silvia Visintini, Fernando Luis Silvestri, Daniel Cragnolini, Dario Menotta; supplenti: Mauricio Visintin, German Andreatta, Mariela Gasparutti, Julio Dipoi, Nelson Lenarduzzi, Lorenzo Juan Brollo. Revisori dei conti: Cristian Morandini, Andrea Monticoli, Alberto Carlos Sangoy; supplenti: Sergio Fabian Londero, Gabriel Humberto Campana.

BOLZANO: UNA SPLENDIDA GITA COL FOGOLÂR

"Tra valli d'or e... miniere di rame"

di *Bruno Muzzatti*

La visita all'antica miniera di rame di Predoi in Valle Aurina e l'escursione attraverso le vallate di Badia e Gardena, dove si respira aria di casa nostra essendo gli idiomi di quei valligiani molto vicini alle radici neolatine della lingua friulana, sono stati i temi portanti della splendida gita compiuta recentemente dai soci del Fogolâr Furlan di Bolzano, capeggiati dal dinamico presidente Renato Lirussi.

Il giacimento di Predoi, tanto antico da far ritenere che fosse coltivato già nell'età del bronzo e tanto fiorente da raggiungere nella metà del XV secolo importanza europea, è inattivo da oltre un secolo, ma ha tuttavia offerto ai visitatori notevoli spunti storici e culturali. In particolare la comitiva si è soffermata sulla galleria di Sant'Ignazio transitata, con un'adeguata tenuta completa di impermeabile ed elmetto, in parte con il caratteristico trenino a scartamento ridotto e in parte a piedi.

L'interesse e la curiosità dei gitanti sulle tecniche e le attrezzature estrattive ma anche sul coinvolgimento della popolazione locale impegnata nell'attività lavorativa in miniera, sono state soddisfatte dalle informazioni assunte presso un piccolo ma documentato ufficio.

Si è scoperto tra l'altro, ma questa è una novità assoluta, che esiste nei meandri della miniera una camera attrezzata per la cura dell'asma. Sul complesso, che fa parte del Museo provinciale delle Miniere, esiste a Cadipietra una ricca raccolta di testimonianze.

Ed è proprio da Cadipietra, dove il gruppo ha pranzato presso lo "Steihauswirt", che ha inizio il viaggio di ritorno attraverso le valli Ladine di Badia e Gardena.

Non è mancata lungo il tragitto una opportuna sosta in terra ladina per il tradizionale spuntino offerto dal Fogolâr, sosta che ha consentito ai gitanti di intonare alcuni canti friulani che hanno dato un senso compiuto alla gita e permesso di concludere in bellezza e con alto spirito di friulanità l'intensa giornata.

Friuli alle stelle!

In vista del 2000, questa foto ci sembra estremamente significativa e benaugurante per tutti i friulani del mondo. Ci propone un angolo dell'ufficio dell'astronauta della Nasa, Gregorio (Greg) Linteris, che ha radici nel Sanvitese (a San Vito al Tagliamento, lo ricordiamo, esiste tuttora, proprio accanto all'Ospedale, il Borgo Linteris) e che è il pilota specialista dello Shuttle: la cosiddetta navicella spaziale. Con Greg Linteris, insomma, il Friuli è... alle stelle!. "Ma cjalait, furlans, ce che al ûl dî vê lis lidris dal Friûl tal cûr. Lu pant la bandiere de Famee Furlane di Toronto, cun tant di acuile dal Friûl, che Linteris al à incurnisât tal so ufici, dopo vêle puartade cun lui tal spazi. Robis di no crodi! L'identitât furlane...si pant ancje incheste maniere".

Laurea negli Stati Uniti

A soli 22 anni Jennefer BianRosa, qui ritratta assieme al nonno Raffaele, originario di Cavasso Nuovo, si è laureata negli Stati Uniti, con il massimo dei voti, in ingegneria meccanica. Continua tuttavia a studiare ancora per raggiungere altre mete. Ultimamente ha anche ricevuto una borsa di studio dalla Columbia University. Il nonno e tutta la famiglia le augurano da queste colonne un brillante e prospero avvenire.

UN LIBRO EDITO DAL COMUNE DI AMARO

"Se il prin paîs de Cjargne..."

di GIANNI MOROLDO

(collaborazione di Augusto Rossi e Riccardo Rossi)

"Se è vero che la memoria dà senso alla vita umana è altrettanto vero che essa offre significato, identità e diversità anche ad una comunità". È questo il tema di fondo di "Se il prin paîs de Cjargne...", libro edito dal Comune di Amaro per i tipi delle Arti Grafiche di Tavagnacco, che è stato recentemente consegnato alla comunità amarese con una significativa presentazione dell'autore, Gianni Moroldo.

Il bel volume, che si presenta con una elegante veste editoriale, è stato voluto dall'Amministrazione comunale di Amaro che ha avviato un progetto di recupero della memoria affinché non si disperdano le tracce significative di una cultura e di una tradizione di vita che hanno costruito nel tempo la specificità della comunità amarese.

Trattandosi quindi della prima articolazione di un più complesso gruppo di lavori che dovrebbero essere realizzati negli anni a venire, l'opera si pone come "storia genealogica di una comunità" che vuole ridefinire e prendere coscienza della propria "identità-diversità".

Dalla ricostruzione degli edifici distrutti o danneggiati dai sismi del 1976 si muove ora alla ricostruzione del proprio essere comunità relazionale, portando a fuoco non utopistici rilanci di passate realtà culturali e sociali, bensì i significati più profondi e le ragioni fondative dell'essere stati e del trovarsi ancor oggi, almeno geograficamente, "il prin paîs de Cjargne".

Certamente mutato radicalmente lo sfondo economico e sociale della nuova realtà amarese, la comunità soffre le tensioni e le contraddizioni tipiche di una cultura della complessità e le tentazioni di evasione della surmodernità del villaggio globale che si sovrappongono su antiche tracce ancora piuttosto presenti nel tessuto umano del paese.

Lo scopo che il libro si dà è quello di offrire alla comunità amarese un primo contributo di recupero della memoria più profonda, che è quella del fitto intreccio genealogico che unisce le realtà familiari paesane negli ultimi 500 anni. Documentato lo sfondo di fatti naturali, spesso tragici o comunque ricchi di difficoltà, e l'evoluzione culturale e sociale della comunità in un arco di tempo che va dalla fine del 1400 ad oggi, attraverso una ricerca d'archivio triennale l'autore ed i suoi collaboratori Riccardo Rossi ed Augusto Rossi delineano le genealogie di tutte le famiglie vissute in Amaro dal 1500 al 1999, sia quelle ancora presenti sia quelle scomparse, sia quelle ormai trasferite.

Un fatto assolutamente straordinario è l'aver potuto documentare la più antica genealogia paesana attraverso una lapide romana ritrovata in una necropoli posta in luce sul territorio amarese.

È quella la più antica famiglia, presente in Amaro ancor prima del 50 a.C.! Accanto al libro, che per la vastità, la completezza e l'accuratezza dei dati è unico nel suo genere, sono disponibili una serie di poster di grande formato che riportano le genealogie intere delle principali stirpi amaresi, quali Costantinis, Dell'Angelo, Gridel, Mainardis, Malagnini, Monai, Moroldo, Padovan, Prodorutti, Pozzi, Rainis, Rossi, Simonetti, Sticotti, Tamburlini, Zanella, Zoffo. Le genealogie delle altre stirpi sono invece completamente raccolte nel libro. Di ogni famiglia vengono tracciati la storia del cognome e delle casate, contraddistinte spesso da antichi soprannomi, i nomi degli antenati illustri o benemeriti, le vicende storiche spesso sconosciute ed affascinanti, l'evoluzione demografica ed una ricchissima documentazione fotografica. Il libro, denso di ricordi, di documenti, di notizie e di riflessioni, anche sulle leggende e le fiabe locali, auspica di poter aiutare ogni amarese, in patria e lontano, a costruire e fondare quella memoria comunitaria che sola può far prendere coscienza dell'identità culturale e di appartenenza di un popolo.

La chiesa parrocchiale di San Nicolò vescovo, di Amaro, insieme con il cimitero ed il fonte battesimale sono il simbolo, già fin dal 1300, dell'unità comunitaria paesana religiosa e civile.

Incontri a Sydney

Giulio Vidoni, presidente dell'Unione Nazionale Sottufficiali Italiani in Congedo, Sezione di Sydney, Australia, scrive: "Caro Friuli nel Mondo, recentemente abbiamo dato il benvento, a Sydney, al vicecomandante dei Carabinieri, generale di divisione Giorgio Cancellieri. Un gruppo di friulani ha voluto, però, festeggiare anche il tenente colonnello dell'Arma, Paolo Ortolani, in quanto nativo di Pordenone. Allego foto-ricordo dell'incontro, con da sinistra a destra: la signora Azelia Donati del Fogolâr Furlan; il sottoscritto; l'alpino Pasqualino Ius; la signora Teresa Mastrangelo; mia moglie Silvana, che è originaria di Pordenone; il ten. colonnello pordenonese Paolo Ortolani, del Comando generale di Roma; i signori Regina e Giuseppe Colantonio; ed il signor Vincenzo Mastrangelo. I friulani d'Australia, insomma, con giustificato orgoglio, non si dimenticano mai delle loro profonde radici storico-culturali!".

Giulio Vidoni

STORIA E VITA DI UN POPOLO DI EMIGRANTI

Arrotini e coltellinai di Paularo nel mondo

di Nico Nanni

Paularo.

Profuma di memoria e gronda di documentazione questo libro di Gianni Oberto da Paularo, classe 1954, autore di diverse pubblicazioni sulla storia, le tradizioni, i ricordi della sua Carnia. Da un lato, infatti, l'autore ha voluto rendere omaggio - anche con la raccolta dei ricordi degli anziani - a quanti nel tempo hanno lasciato la nativa Paularo per spandersi nel mondo come arrotini e coltellinai; dall'altro ha sostanziato il suo lavoro di tutti i documenti che è stato possibile trovare su un fenomeno così importante.

Corredato di belle foto d'epoca, il volume di Oberto (edito da Chiandetti con il patrocinio del Comune di Paularo) dedica la parte iniziale a temi generali quali l'emigrazione in Carnia e il lavoro di arrotino; la seconda parte, invece, è fatta di tanti capitoli, ognuno dei quali illustra l'attività e la storia delle tante famiglie che da Paularo hanno portato quel mestiere in tante città italiane e nel mondo, ognuna delle quali meriterebbe qui almeno una menzione. Scrive nella presentazione lo studioso Domenico Molfetta: "Il fenomeno dell'emigrazione ha costituito un elemento fondamentale nella vita economica e sociale della Carnia; ha inciso sulla sua storia, sui costumi, sulla cultura e sul carattere dei suoi abitanti. Appare quindi più che meritata l'attenzione che ad esso viene rivolta dalla moderna storiografia. (...) Con certosina pazienza [Oberto] ha perlustrato archivi e carte di famiglia, intervistato persone (parenti o discendenti di arrotini) in Italia e all'estero, rintracciato documenti materiali, quali i vecchi strumenti di lavoro e i manufatti".

Non deve essere stato facile per Gianni Oberto ritrovare i fili delle varie famiglie di Paularo impegnate nell'attività di arrotino, districarli e raccontarli al lettore. Una difficoltà certamente grande riguarda quelle famiglie che si spinsero all'estero: nei vari territori dell'Austria-Ungheria, della Baviera, dei Balcani, perfino della Romania, della Francia e anche a Seattle, negli Stati Uniti, dove spesso aprirono negozi eleganti. Leggere le vicende delle varie famiglie, di ognuna delle quali Oberto ricostruisce e presenta la genealogia, è una scoperta continua sia dell'inventiva di quella gente, del suo coraggio, della sua forza, sia delle difficoltà incontrate e superate con caparbietà.

Racconta l'autore: quelli riportati "sono spezzoni di storie raccolte dalla viva voce di amici, conoscenti, parenti: ricordo mio nonno Andrea, la gioia traspariva dai suoi occhi con quell'espressione dolce per le celate lacrime, ed il tentativo di farsi coraggio ed aprire la strada della memoria verso abbozzi, intrecci, spunti che avevano contraddistinto la sua ininterrotta lotta per la vita e che erano stati volutamente obliati perché memori di un destino non sempre benigno e soddisfacente". Ecco, la vicenda del nonno di Oberto è emblematica per tutte: ancor bambino, dalla natia Casaso partì con il padre verso l'estero; i sentimenti di speranza per il futuro, di paura per l'ignoto, di angoscia per dover abbandonare tutto facevano grumo nel suo piccolo cuore: "Per fortuna in quel frangente la sua esile mano sfiorò quella possente del padre e in essa si fuse generando un flusso inarrestabile di nuove sensazioni, di energie che lo pervasero. Guardando il volto del genitore, non notò le incipienti rughe che già lo solcavano, vide solo gli occhi che brillavano e una lacrima, una sola, scendere rigandogli la gota. Le parole pronunziate furono: *Coragjo, anin, di mandi*...

Ma perché fu proprio il mestiere di arrotino che prese piede nelle contrade carniche e da lì si sparse per tanti paesi? Secondo Oberto la millenaria storia delle lame, ha portato a un progressivo miglioramento di quegli strumenti (dal "banale" ma indispensabile coltello da cucina a raffinati strumenti chirurgici); pertanto per bravi artigiani quello era un settore dove il lavoro non mancava di certo e per il quale era necessaria anche una predisposizione non solo a lavorare le lame, ma anche a creare gli strumenti per quell'attività. "La necessità e la naturale inclinazione all'attività artigiana - scrive l'autore - spingeva l'arrotino a costruirsi in proprio anche gli strumenti del lavoro, quali le mole e le pietre che, abbinate all'innegabile capacità manuale, facevano scaturire numerose varietà di utensili da taglio, perfettamente affilati, proporzionati, armonici, e in loro c'era l'ostentazione della pazienza e della volontà dell'uomo".

Simbolo di questa inventiva fu la *crássigne*, vera e propria bottega ambulante, che i "maestri" artigiani di Paularo si caricavano in spalla e portavano con sé verso le nuove destinazioni: era quello il loro capitale, spesso fu quello il primo e spesso unico "laboratorio". Qualcuno, più fortunato o più bravo, poté poi aprire negozi spesso anche raffinati, dalle cui insegne nelle lingue del luogo emergeva però la radice carnica di chi vi lavorava. E tutto ciò rivive nelle pagine di Gianni Oberto.

In ricordo di Luigi Maraldo

Nel 1991, nominato parroco di San Remigio a Cavasso Nuovo, mi fu fatto subito notare che una ricorrenza tradizionale in paese riguardava l'incontro con gli emigranti nel giorno della festa dell'Assunta, il 15 di agosto. In quella occasione ebbi la possibilità di fare la conoscenza con vari emigranti provenienti da varie parti del mondo, ma in particolare dagli Stati Uniti.

Tra queste persone mi colpì un anziano che, lasciando per ultimo il gruppo sul sagrato della chiesa, mi chiese come mi trovavo in parrocchia, com'era la gente di Cavasso Nuovo e Orgnese, quali le esigenze e le necessità della parrocchia stessa. Il colloquio si rinnovava ad ogni incontro annuale e questa persona era Luigi Maraldo, nato nel 1911 a Friburgo, Svizzera, ma emigrato a soli 16 anni negli Stati Uniti, per raggiungere il padre e per dedicarsi all'attività di terrazziere.

Negli Stati Uniti, Luigi, dopo aver prestato servizio militare per quattro anni, fondò una sua società ed entrò a far parte dell'Associazione Nazionale Terrazzieri e Mosaicisti, all'interno della quale la sua presenza è stata più che mai preziosa.

Nell'estate del '98 decidemmo assieme, vista la sua disponibilità ed il grande interesse, di far realizzare un grande affresco nell'abside della chiesa di Orgnese, a lui molto cara, in vista del Giubileo del 2000. L'opera, affidata alla pittrice Adriana Marcorin, di Maniago, e raffigurante la Santissima Trinità, La Vergine Santa, l'Evangelista San Giovanni ed il Patrono della chiesa San Leonardo, è stata completata la scorsa primavera. Con Luigi avevamo fissato anche il giorno dell'inaugurazione, domenica 25 luglio. Purtroppo, colpito da improvviso malore e ricoverato nell'ospedale di Spilimbergo, Luigi Maraldo veniva a mancare, tra la costernazione di tutti, proprio quel giorno. I funerali si sono svolti tra la comprensibile e generale commozione, nella chiesa di Orgnese, il 29 luglio, alla presenza della figlia e della famiglia. Le ceneri sono poi state trasportate a Detroit, Stati Uniti, dove si è svolta una seconda cerimonia funebre a suo suffragio. Tutti gli abitanti di Cavasso Nuovo e Orgnese, unitamente al sottoscritto, che ha avuto modo di conoscere ed apprezzare le non comuni qualità umane di Luigi Maraldo, gli saranno sempre riconoscenti, per il bene compiuto verso il proprio paese, al quale è sempre stato particolarmente attaccato e che ha sempre molto amato.

Don Luigi
(Parroco di San Remigio, Cavasso Nuovo)

AUSTRALIA

Il Friuli di Perth

Un gruppo di soci del Fogolâr Furlan di Perth, Australia, ha partecipato all'Italian National Day Festival, una delle numerose manifestazioni svoltesi nel corso dell'Italian Festival Week 1999, organizzate dal Centro di Assistenza e Cultura Italo-Australiano, per celebrare la festa della Repubblica Italiana. Il gruppo, accompagnato dal suo presidente, architetto Franco Sinicco, primo in piedi a sinistra, è qui ritratto assieme al Console generale d'Italia, dottor Marco Carnelos, ed al presidente del Centro Enzo Sirna. Significativa ed estremamente espressiva è l'estensione della bandiera del Friuli proprio davanti al padre dell'architetto Sinicco, che ha realizzato a Perth e dintorni ("da bon impresari furlan!") le più significative costruzioni.

DALL'ASMARA (ERITREA) CATERINA DEOTTO

"90 cu la Cjargna simpri tal cûr

Catine framieç l'ambasciâtor talian in Eritree, dr. Antonio Bandini e la so femine siore Consuelo.

Quatri vilotis, une tace di vin bon (naturalmentri furlan) e tante ligrie par Catine Deotto che il 19 di otubar 'e à finît 90 ains. Ta la sô cjase di Asmara j an fat fieste l'ambasciatôr d'Italie Antonio Bandini cu la sô femine, tancj amîs e ducj i furlans che 'a lavorin in Eritree. Catine 'e vîf in Afriche da 62 ains. 'E à lavorât come sartore par un grum di timp, par un grum di int e 'e à vistût eneje lis fis dal imperatôr d'Etiopie Hailé Selassié. A traviers Friuli nel Mondo, che 'e lei simpri cun tant plasê, 'e mande un cjâr salût ai siei cusîns Delchi e Paola Fior e al siò paîs, Verzegnis.

I TURCS A LAVOREIT

Sergio Gentilini

i Turcs a Lavoreit
1499 - 1999

- Roveredo in Piano -

Sono passati 500 anni da quel settembre 1499 quando i Turchi sconvolsero gran parte del Friuli in quella che sarebbe stata l'ultima loro scorreria nei territori della Repubblica di Venezia. Anche il Friuli Occidentale pagò a caro prezzo quei "passaggi" e molte comunità furono colpite. Se quell'invasione venne "cantata" in modo poeticamente drammatico da Pier Paolo Pasolini ne *I Turcs tal Friûl*, non rimangono molte altre testimonianze di quei tragici eventi. Un gruppo di Comuni della Pedemontana Pordenonese, che all'epoca subirono gravi devastazioni - Montereale Valcellina, Aviano, Budoia, Polcenigo, Roveredo in Piano -, si sono uniti per dar vita al progetto "I Turcs", serie di iniziative per conoscere e ricordare quei fatti. Con la collaborazione di realtà locali, della Provincia e dell'Associazione Provinciale per la Prosa, quei Comuni hanno messo a punto un programma - le cui anticipazioni si sono avute in agosto e in settembre - che prevede convegni, conferenze, visite guidate nei vari Comuni; un libro-quaderno didattico sui "Turcs" per le scuole dell'obbligo di tutta la provincia; alcune mostre (una bibliografica e iconografica ad Aviano e una di figurini in miniatura a San Leonardo Valcellina); alcuni spettacoli: *Sparissin tal scûr* a San Leonardo Valcellina, un'originale "lettura" dei *Turcs tal Friûl* da parte di Massimo Somaglino accompagnato dalle musiche di Glauco Venier; *Zanni in Turcheria*, spettacolo di Commedia dell'Arte andato in scena a Montereale; a Budoia e a Roveredo in Piano (in questo comune è in programma a gennaio) lo spettacolo *Turchi, Veneziani e Sotans*, appositamente realizzato per il progetto "I Turcs", che propone suggestioni musicali e letterarie sul tema dell'invasione e delle scorrerie turche in Friuli. La voce recitante è di Carla Manzon, la selezione dei testi è di Aldo Colonnello, le musiche (alcune del '500, altre originali) sono eseguite dal Gruppo Braul.

A proposito di Roveredo in Piano, un cittadino di quella località, Sergio Gentilini, attento a tutte le occasioni e sempre pronto a non far mancare il suo intervento, ha realizzato la pubblicazione *I Turcs a Lavoreit 1499 - 1999*.

È un agile libretto nel quale Gentilini raccoglie memorie e racconta di come Roveredo (che fu - dice - "campo base" dei Turchi, che da qui partivano per seminare terrore) visse gli eventi di 500 anni fa.

L'autore ricorda la storia di questa terra, i flagelli cui fu sottoposta nel tempo e ferma l'attenzione sul tema dei Turchi, raccontando per brevi appunti gli avvenimenti che si susseguirono in quegli anni.

La parte più interessante è l'elenco dei danni subiti da una comunità che all'epoca contava 400 anime suddivise in 35 famiglie o "fuochi" (come si diceva) e che subì la perdita (per morte o deportazione) di 28 persone. Furono i Conti di Porcia, giurisdicenti di Roveredo, a raccogliere con tre notai le testimonianze dei sopravvissuti e la denuncia dei danni: distruzione totale del paese, danni per 78.139 lire venete pari a 12.597,50 ducati. Dalle denunce si desumono altri dati, quali i cognomi delle famiglie di allora, le condizioni sociali e di vita, la tipologia abitativa (217 erano i tetti "coverti", solo due "de copo", gli altri erano forse di paglia o foglie di palude), la consistenza degli animali: 322 pecore, 8 cavalli, 34 tra buoi e mucche, 8 maiali.

Emigranti in festa a Flaibano

Per la comunità di Flaibano agosto è un mese ricco di appuntamenti legati alla tradizione. I festeggiamenti di Santa Filomena ed il periodo tipicamente feriale, permettono alla popolazione di usufruire di varie occasioni d'incontro, promosse dalle associazioni locali e dall'amministrazione comunale.

È quindi nel succedersi di manifestazioni religiose, serate teatrali, appuntamenti ai chioschi della sagra che molti si trovano a fare quattro chiacchiere senza fretta e, per un attimo, lontani dai ritmi forzati quotidiani.

Come detto i motivi d'incontro sono molti, ma ce n'è uno in particolare al quale la comunità flaibanese tiene molto.

È il tradizionale incontro con gli emigranti. Una festa dedicata a tutti coloro (e sono molti) che risiedono all'estero, o comunque fuori dal Friuli, e che rientrano in paese per le ferie d'agosto.

Anche quest'anno, ripetendo la formula che con successo era stata proposta lo scorso anno, l'amministrazione comunale ha pensato di affidare alla musica il compito di radunare tutta la gente emigrante e residente per una serata all'insegna della genuina voglia di stare insieme.

Dopo la santa messa quindi e la tradizionale bicchierata offerta dagli alpini locali, con l'aiuto della corale flaibanese "Sin Furlans", è stato organizzato un concerto per cori al quale hanno aderito, oltre allo stesso coro di casa, il coro parrocchiale di Mereto di Tomba, al suo esordio concertistico, ed il coro della Brigata Alpina Julia.

Presentati dal giornalista Flavio Vidoni, i tre cori si sono esibiti nell'ordine dando tutti prova di un alto livello di preparazione, anche se il coro della Julia resta sempre il coro della Julia.

Al termine, coristi, flaibanesi residenti e flaibanesi emigrati, si sono ritrovati tutti assieme nel parco antistante la scuola materna per concludere degnamente la serata attorno ad una tavola imbandita. Alla manifestazione è intervenuto a portare il saluto di Friuli nel Mondo il presidente della Clape Friûl dal Mont, Romeo Pizzolini. Pizzolini ha tra l'altro confermato l'importanza di mantenere vivo lo spirito della friulanità a tutte le latitudini ed ha invitato tutti i presenti a tutelare il patrimonio culturale costituito dall'esperienza dei nostri cittadini residenti all'estero. Anche il sindaco di Flaibano, Sergio Benedetti, ha ribadito l'importanza di mantenere vivi i contatti con il mondo dell'emigrazione.

Da fenomeno di necessità economica, ha precisato Benedetti, l'emigrazione sta diventando sempre più trampolino di lancio per iniziative di apertura e scambio culturale con realtà anche molto lontane dalle nostre.

Da Bolzano, il nostro fedelissimo Bruno Muzzatti scrive:"Vi mando la foto della casa dei miei avi, che è stata ristrutturata dopo il terremoto. Il frontale, però, è autentico! Si chiama "Casa Sulis" ed ha già ospitato varie manifestazioni culturali di buon livello. Se avete spazio per pubblicare la foto mi farebbe grande piacere". Caro Bruno, come vedi, ti accontentiamo più che volentieri!

Americo Ponta e Dirce Tiritelli, lui di Zeianut di Trep Grant e jê di Flaiban, si erin maridâs tal novembar dal 1948, a Zurigo, scuasi di bessôi. Cincuante ains dopo, te stesse glesie, a àn tornât a ripeti il lôr "sì". Cheste volte però, come che si viôt te fotografie, a vevin dongje i fîs e i nevôts. Ducj insieme a saludin la parintât e i amîs. Un graziis di cûr, ancjemò, a don Ernesto de Mission catoliche taliane di Zurigo, che ju à tornâts... a maridâ!

A Dignano, Ela e Bepo Persello hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio. Con questa foto che ricorda il felice momento, la cognata Emilia, residente a Seveso, rinnova loro i migliori auguri e li saluta caramente.

Dopo 33 anni si sono ritrovati a Travesio, nella casa natale, i fratelli Cozzi. Da sinistra a destra la foto ci propone: Luigi, residente a Gorizia; Costantino, residente a Travesio; Paolo, residente a Barquisimeto, Venezuela; Edoardo, residente a Toronto, Canada. Occasione dell'incontro è stato il compleanno di Paolo, ma la torta, come mostra l'immagine, è stata dedicata alla... famiglia!

Aquileia cristiana in un cd-rom per il Giubileo del 2000

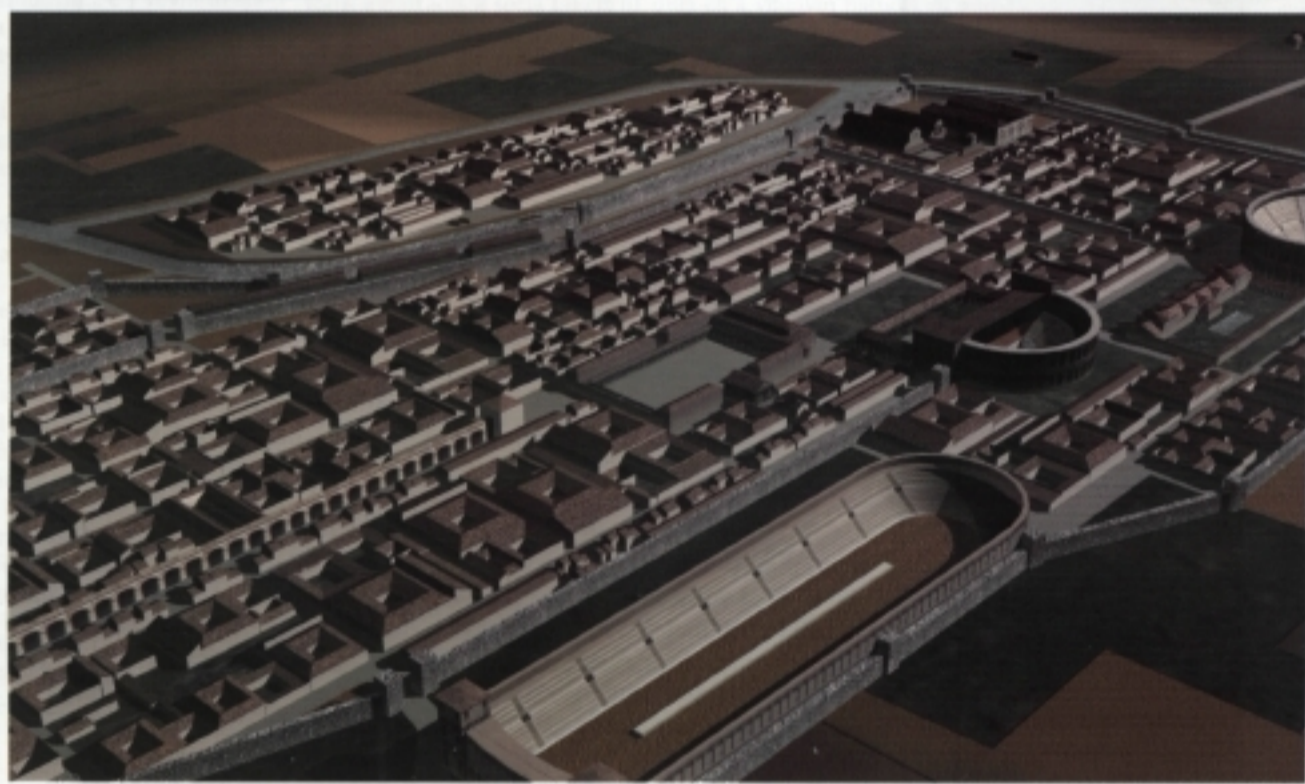
Uno straordinario strumento per conoscere la storia, l'arte, la cultura e la religiosità della gente e della comunità cristiana di Aquileia e del Friuli Venezia Giulia. È questo in sintesi il prezioso cd-rom, realizzato dalla Ikon di Staranzano. La realizzazione dell'opera è stata sostenuta sin dalla fase di ideazione dall'Arcivescovo di Gorizia, Padre Bommarco, che ne ha riconosciuto l'importanza in vista dei prossimi impegni giubilari.

Il cd-rom "Aquileia Cristiana, 2000 anni di storia" la cui accurata edizione ha richiesto diversi anni di elaborazione, è stato ideato per far conoscere ad un vasto pubblico la storia di Aquileia, una delle città più importanti dell'Impero Romano e, nel periodo immediatamente successivo, culla della Cristianità e sede patriarcale.

Il cd-rom è articolato con testi, immagini, filmati, ricostruzioni tridimensionali, animazioni interattive in tempo reale, che conducono alla scoperta non solo della bellezza e dell'importanza storico-artistica dei monumenti aquileiesi, ma anche della loro finalità spirituale e del loro significato – ancor oggi assai vivo – per la Cristianità.

L'opera, pur essendo incentrata su Aquileia e sui suoi monumenti, prende in esame tutte le principali località che nei secoli ebbero rapporti con la città e cioè tutta l'area di influenza del Patriarcato di Aquileia: dall'Italia nord orientale all'Austria, dalla Slovenia al corso del Danubio. In particolare vengono trattate tutte le località e i monumenti che si trovano lungo i percorsi giubilari o che costituiscono importanti centri di diffusione del Cristianesimo.

Alla realizzazione dell'opera, prodotta ed edita dalla Ikon di Staranzano ed ideata da don Andrea Bellavite, direttore del settimanale diocesano "Voce Isontina" e Enrico Degrassi, vicepresidente della Ikon, ha collaborato la Soprintendenza ai Beni Artistici, Storici, Architettonici e Ambientali del Friuli-Venezia Giulia, che ha partecipato attivamente nelle diverse fasi di elaborazione del prodotto ed ha concesso i diritti sulle immagini relative ai beni di proprietà dello Stato. Numerosi musei italiani e stranieri, enti, associazioni e singoli studiosi hanno inoltre collaborato fornendo materiale del loro archivio fotografico.

La competenza scientifica di alcuni fra i più accreditati studiosi regionali, specializzati in vari ambiti, dalla storia alla storia dell'arte e del pensiero, dall'archeologia e alla patristica, unita alle metodologie e tecniche più avanzate fanno del cd-rom su Aquileia una vera e propria enciclopedia multimediale a disposizione degli studiosi, come pure dei "non addetti ai lavori".

Il comitato scientifico è stato coordinato dal direttore della biblioteca del seminario arcivescovile di Udine, don Sandro Piussi; a lavorare sull'aspetto archeologico hanno prestato la loro opera la direttrice del Museo Archeologico di Aquileia, Franca Scotti Maselli, i dott.ri Silvia Blason e Alviano Scarel, presidente del Gruppo Archeologico Aquileiese, nonché un'équipe di dieci studiosi che hanno lavorato su tematiche specifiche.

Il prodotto, per la sua alta valenza culturale e tecnologica, è stato selezionato dalla Regione Autonoma Friuli-Venezia Giulia, tramite l'Azienda Regionale per la Promozione Turistica, quale strumento di valorizzazione delle risorse religiose e culturali della Regione, all'interno del sistema telematico regionale per la gestione delle informazioni a servizio dei pellegrini per il Giubileo del 2000.

È dunque con questo nuovo strumento interattivo, in grado cioè di fornire informazioni, immagini e musica, che il Friuli Venezia-Giulia si presenterà ai numerosi fedeli che giungeranno nella nostra regione dall'Est Europa per dirigersi alla volta della capitale. Chi non conosce la nostra regione troverà in quest'opera un utile strumento per la comprensione di questa terra, travagliata da importanti eventi storici e ricca di tradizioni.

L'opera multimediale ha caratteristiche tecniche e contenuti di dimensioni veramente importanti: più di 1000 cartelle di testo, 1750 immagini tra foto, disegni ed elaborazioni informatiche, ricostruzioni 3D di territori, città ed edifici, filmati e musiche per più di un'ora di durata.

Il cd-rom presenta inoltre delle caratteristiche tecnologiche assolutamente innovative in quanto offre all'utente la possibilità di esplorare mondi 3D in tempo reale. Ikon ha utilizzato in anteprima questa nuova tecnologia grazie agli accordi presi con la Shells Interactive che ha concesso di impiegare il loro software prima della messa in commercio dello stesso data l'importanza dell'iniziativa.

La navigazione è strutturata in modo da consentire spostamenti nello spazio e nel tempo: si parte da un'esplorazione su scala territoriale dove è possibile studiare il "contesto geografico" di riferimento, si scende poi nel dettaglio ad esaminare la città di Aquileia e i suoi monumenti fino ad arrivare alla basilica, vera meraviglia architettonica e cuore della cristianità aquileiese, visitandola sia all'esterno che all'interno. Tutto questo è possibile navigando in differenti epoche storiche in modo da poter seguire l'evoluzione di Aquileia dalle origini sino all'età contemporanea che l'ha premiata elevandola a patrimonio mondiale dell'Unesco. La navigazione consente infatti di spostarsi in quattro diversi periodi storici – l'epoca protostorica, l'epoca romana, l'epoca medievale, l'epoca contemporanea – e indagare così i tre diversi campi dell'arte, della storia e della religione. L'utente può esplorare i mondi tridimensionali in real time – territorio, città di Aquileia e Basilica Patriarcale – spostando semplicemente il cursore del mouse e scegliere di visitare la basilica, o la città e il territorio nelle diverse epoche.

Le ricostruzioni virtuali, estremamente suggestive, consentono di riscoprire la configurazione originaria della culla della cristianità friulana: molti degli edifici presentati e la stessa Aquileia imperiale, di cui ora esistono solo rovine e frammenti, sono stati per la prima volta riportati alla loro configurazione originaria. Ecco, dunque, la grande possibilità offerta dal computer e dai mezzi digitali: far rivivere il passato e renderlo più comprensibile e vicino a noi.

Con i mezzi della realtà virtuale l'utente è in grado di esplorare il territorio, la città e i monumenti in prima persona, senza vincoli di sorta, girando attorno agli edifici ed esaminandoli nel dettaglio, osservandoli dall'alto per avere una visione d'insieme o scegliendo volta per volta la prospettiva migliore. Tutti gli oggetti presenti nel mondo 3D sono cliccabili e di ciascuno di essi è possibile ottenere una scheda descrittiva approfondita, completa di testi, immagini, filmati e bibliografia.

Cuore dell'opera multimediale è la Basilica Patriarcale. In base alle evidenze archeologiche, viene proposta l'ipotesi ricostruttiva del complesso basilicale nelle varie epoche. La basilica infatti fu varie volte ricostruita e modificata e quella che oggi ammiriamo è il frutto di parecchi rifacimenti terminati fondamentalmente con il patriarca Poppone.

Nel IV secolo dopo Cristo, quando Aquileia divenne centro di diffusione del verbo cristiano, il vescovo Teodoro, eresse tre grandi aule disposte a ferro di cavallo. Qualche decina di anni più tardi al posto dell'aula Nord fu eretta la basilica fortunazianea, la più vasta aula ecclesiale di Aquileia, in seguito distrutta con l'invasione di Attila nel 452. Dall'invasione degli Unni fino all'800, Aquileia vive uno stato di completo abbandono fino a quando i figli degli scampati e degli esuli vi ritornarono e assieme al vescovo Massenzio con l'aiuto finanziario di Carlo Magno provvidero alla ricostruzione del complesso basilicale, che sommariamente si sviluppava sul sito dell'attule basilica. Successivamente l'invasione degli Ungari e un terremoto (988) resero inagibile l'intero edificio.

Un altro tremendo terremoto nel 1348 sfasciò tutta la parte superiore costringendo ad altre modifiche. Arriviamo poi all'inizio del nostro secolo quando alcuni coraggiosi studiosi decisero di rimuovere il mosaico che Poppone aveva fatto realizzare sopra a quello originario dell'epoca teodoriana, e che a distanza di quasi 17 secoli è ancora possibile ammirare.

Lo splendido tappeto musivo è visibile nel suo insieme a volo d'uccello, oppure si può scegliere di inquadrare le singole scene musive. I mosaici appaiono così nelle loro eloquente interezza, quale vero e proprio racconto e insegnamento della dottrina cristiana.

In commercio alla fine di novembre, nella versione standard (£. 69.000) e nella versione deluxe (£. 99.000), il cd-rom potrà essere utile strumento di indagine e di ricerca non solo per gli appassionati ma soprattutto per gli studenti ed insegnanti nelle scuole, per educatori, catechisti e ragazzi nelle parrocchie, per operatori e turisti di tutta Europa che vogliono conoscere e far conoscere le "meraviglie" della nostra terra.

«Puisiis di îr e di vuê»

(dal Friûl e dal mont)

'Na valìs ta la lùs...

Jo e te, tan chista sera
che la lùs 'a duàr pogneta
ta li' fuois, e tan chè lùs
ancia 'na valìs...
E al è, il nustri, un vuardâsi fis,
intant che li' peraulis
a' tàchin a zirâ
ta un mulignel di vint forest...
Jo e te, tù cui to' viàs
ch'a slusignein di màr,
cui to' foucs semprit impiàs;
jo, cu li' me' barcis
inciamò incladudadis ta la brea
dal distìn, cu li' pontis
da li' stelis ch'j ài inciamò
di gussâ...
Jo e te, tan chista sera
che la lùs a duàr pogneta
drenti 'na valìs...

Giacomo Vit
(Bagnarola)

Primo premio al concorso "Gjso Fior", Verzegnis, 1999.

I claps sintî

I claps sintî e i balcons,
i arbui, i trois, li' cisis
dai nestris borcs ca sù
come si scolte il cûr.
Ogni marum suiâ
cun chel sflandôr che ator
simpri al rinàs
e se i cjavei grîs a deventin
i colôrs dal mont
a ogni tornâ di vierte
lusin compagns.
Secje si fâs la jerbe,
rivîf tenare e verde:
cussì la foe dal fau.
E si scurìs il cîl,
al rive po il seren,
une altre e je la âf
a supâ il dolç,
un altri il so garoful,
altris sin nô...,
ma pûr come il soreli
e come l'aghe e il cîl
al pâr che al mudi dut:
nol mude nuie.

Adriana Padovani
(Moggio Udinese)

Primo premio al concorso nazionale di poesia dialettale "Valente Faustini", Piacenza, 1999.

Elegjis par Marisa

di *Alan Brusini*

Chest nestri passât!
jo mi complàs
tal cercli di un zûc
che al dure tanche
il durâ di un sium:
Podê cori tal timp
trapassât
sanadis lis feridis.
A son dolcis lis oris a pensâti.

***

Te tignince scure de gnot
a passin tal cîl stelis e pinsîrs.
Ti visistu chê sere
che il soreli al spandeve
il so vin su la murae?
Ta chê sere ti à plasût
contâmi a mì
il ben che ti volevi.

***

Sul cuviart de casere
si discjadene un ajar mataran.
Ta chest tasê de gnot
mi puartassial di te
almancul la tô vôs.
Tù, tant ubidiente ae muart.

***

Imò no soi strac di cirîle.
Tenle pe man, Signôr:
e fo la mê furtune.
Tenle pe man
che a mì par incuintrâle
ormai mi mancje pôc.

***

No son stradis o aghis
ch'a puedin puartâmi a cjatâti.
Al è nome il timp
e ancje chel al stente.
Cun cheste mufe di Siarade
ce che mi reste
al è cjalâti tes fotografiis
eterne tô proteste.

***

Puiere cence redine e cjaveç
scjampademi di man.
Nome se al criche dì
o cjati il to profil sul rampit blancôr
dal gno cussin.
Al dure par un lamp e po' si sfante.
Cun tantis robis
che o vevin di contâsi.

***

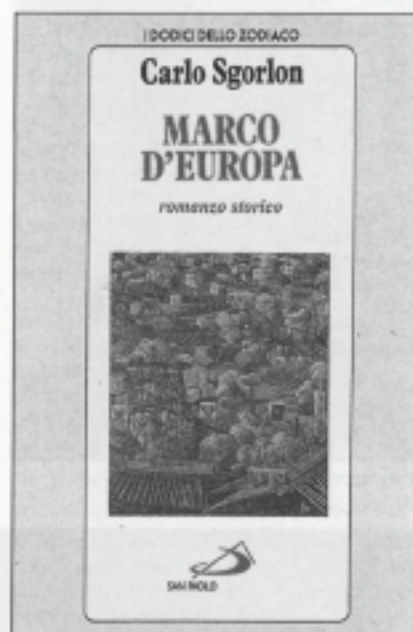
A cirî l'ultime pome
tal ort disgjavelât, scunît.
Culì nô doi
jenfri ramaz cjamâts di cîl e di ligrie.
Il timp al è passât prime da l'ore
e jo culì restât bessôl tal ort
che o cîr l'ultime pome.

***

Il gno content
al è puartâti rosis.
E une bussade
che el ajar ti puarti in cualchi lûc
che jo no sai dulà.

MARC D'EUROPE

Romanç storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano (60)

I CODICI DELLO ZODIACO
Carlo Sgorlon
MARCO D'EUROPA
romanzo storico
SAN PAOLO

Chescj, plui che soldâts, a jerin une bande di lazarons, dal stes gjener di chei che scuasi un doi secui indaûr, dopo la batae di Vigonovo, a vevin puartât vie la ave di pari Marc, Marie Cristofori, deventade plui tart la favoride dal sultan Baiazet II.

La siatiche di pari Marc, ancje se il frari al cjaminave un pôc zuetant, ma che nancje no si viodeve, e jere vuaride. Pari Cosma i racomandave di stâ atent, e i deve simpri cualchi consei. Il frari furlan, però, lu scoltave pôc. Al jere dut preocupât a sintî lis gnovis che a vignivin di lontan. Al jere tant che al sintis tal cûr il rumôr dai tambûrs turcs, che a sunavin tai Balcans e te planure ongjarese. Tal libri dal Onipotent al jere scrit che lui, pari Marc, prime o dopo al varès fat front ai turcs, nome che nol sarès lât a Crete: i turcs a saressin lâts viers di lui. Si stave preparant une grande batae cuintri la cristianitât. Pari Marc al voleve tornâ a Viene, parceche al jere convint che dut si sarès decidût a Viene.

L'esercit turc al rivà ae Donau, dongje di Mohacs, tai lûcs che a vevin viodût la grande batae dal 1526. La zone e jere plene di paludeiis une vore grandis, cun grancj ucei di aghe che a voltizavin parsore. Beograd, la citât blancje, la vevin za lassade indaûr, a dîs zornadis di cjaminade. In chê citât, ducj i soldâts si saressin fermâts vulintîr, par dîs e dîs, seial parceche a vevin bisugne di polsâ, seial parceche a vevin viodût di lontan li biele forme di moscheis e minarêts. Te zone di Mohacs e fo permetude, finalmentri, la polse tant spietade. Te pustza al fo sistemât il cjamp stabil, tant che chel di unviêr. Un mâr di tendis a sblancjizavin tant di dì che di gnot, tal clâr di lune. Il cjamp stabil al oleve dî che i soldâts si fermavin lì almancul par un pâr di stemanis, e chest ju rindeve une vore contents, parceche cussì il pericul de muart si rimandave almacul di un cuindis dîs. Par dut chel timp a podevin pensâ aes robis bielis de vite, a lavâsi, a mangjâ, a lâ a cjace, a zuiâ, a fâ l'amôr.

A Mohacs e fo fate la ceremonie di consegne de grande bandiere verde a Kara Mustafà, simbul de sô nomine difinitive a grant gjenerâl. Il plui grant. L'entusiasim dal esercit al sclopà di contentece. Lis preieris dai soldâts, la lôr riverenzie viers la Mecca, parsore il tapêt de preiere, e jere tant che une fieste. Di gnot, atôr dai fûcs dai soldâts, ducj a mangjavin il cushcush, fat cun cjar di monton e farine gruesse. Prometudis za di timp indâur, a rivarin tal cjamp ancje lis feminis. Cualchidune e jere stade puartade lì fintremai de Tracie. Ma a jerin masse pocjis. Ognidune e veve di contentâ centenârs di soldâts, che no si inacuazevin nancje de lôr strachetât. A jerin cussì strachis, che no capivin nancje di alçâ lis mans par une cjarece. In curt a forin cence plui vôs, cence moto, cence nancje la fuarce par respirâ. Cualchidune e someave indurmidide, e invecit e jere muarte di fadie.

I uficiâi de sussistence a cirìrin alore, tes cjasis atôr de paludèrie, feminis ongjaresis. No cjatàrin avonde volontariis, e cussì lis reclutàrin cu la fuarce. In chest mût altris disfurtunadis a forin copadis de fadie, dal ingomit e de vergogne. I soldâts a puçavin di cjavron, di sudôr, di farine, di sporc. Lis montavin di corse, parceche daûr di lôr e jere simpri une file une vore lungje in spiete, tant che e fos la distribuzion dal mangjâ.

Chês zornadis di polse, che a varessin vût di cjapâ dentri ogni gjonde, dopo une setemane a scomençarin a cambiâ dal dut. Un uficiâl al fo cjatât cul cuel taiât te sô tende. Al veve il compit di reclutâ e di puartâ vie lis feminis pe trupe, e lu faseve tant che al vès impossût un tribût di fen o di forment. Podopo une sdrume di soldâts e tentâ di meti lis mans su lis feminis risiervadis pai uficiâi e ancje su chês dal sultan. Un pôcs di lôr, cjatâts sul fat, a forin condanâts bot e sclop. Il sultan al jere su lis fùriis.

"Il pâl! Il pâl!" al berlave.

"Ur fasarai taiâ il cjâf!" dissal Kara Mustafà.

"No, la condane plui brute, il pâl!".

"Su la trupe no fasarà dal sigûr un bon efiet. Dopodut, a stan lant in vuere...".

"Une condane esemplâr! Il pâl!".

E cussì dodis pâi di acazie spiçâts in ponte e ben ingrassâts, che a entrarin pe buse dal cûl e a saltarin fûr de spale di dodis disfurtunâts, a forin plantâts tes primis cuelinis di Mecsek, sot i voi di dute la trupe avilide. Co vignì gnot, si jevà une grande lune rosse, e i pâi e i omis a jerin simpri là, a segnâ il profil di une cueline. Kara Mustafà al jere disgustât e cidin. Dute la braure che al veve provât tal ricevi la grande bandiere verde si ere sfantade. Dopo chest fat barbar e sanganôs, ancje Maomet IV al piardè interès pe spedizion e al tornà a Beograd cu lis sôs concubinis.

Kara Mustafà al pensà che il morâl des trupis al fos compromitût.

A mê mari

di *Josef Marchet*

Done mari, cheste volte mi è saltade la moscje di dâus il "bon an" su pal sfuej: no s'e veis purnò par mâl! E us al doi cun dut il cûr e l'afiet di un fì che nol è plui un frut e ch'al s'impense e al sa misurâ dut ce ch'al à vût di Vô.

No mi veis dadis lis comuditâz e i contenz dai siôrs ne i sfijotèz des miezis veladis, ne il velen e la grinte dai pùars invidiôs e bogn di nuje. Mi veis tirât-sù cence fotis: cence sberlis e cence caprizzis, mi veis fat deventâ un omp ch'al sa lâ pe sô strade e un furlan che nol bastarde la sô razze. Di dut chest us varai agrât fintremai ch'o varai flât.

E us ài agrât ancje di tantis robutis che putros di lôr no san avonde stimâ: di vêmi metût non Meni e no Lidio o Melampo, di vêmi insegnât a fevelâ par furlan e no par slimi, di vêmi nudrît in libertât e no sot une cjampane di veri, di vêmi industriât a lavorâ e no a fâ il bulat, di vêmi lassât cressi pitost ruspi che no lecât, di vêmi usât a cjalâ i faz e no lis peraulis, cjalâmi denant e no a cjaminâ a uarp. E nol conte nuje se cualchi volte 'o sponz, se 'o trussi, se 'o pescj la code a cui che la strissìne, se 'o doi di comedon a cui ch'al cîr di intardâmi o di imbolognâmi o di imbussulâmi: al conte une vore ch'o vebi cjapade une dreture, une sgrimie, une volontât di cori su lis sinis dal just e dal vêr; al conte une vore che nissun vebi ancjemò podût comprâmi a bon presit, ne fâmi mudâ gabane, ne cjapâmi in cjastine, ne butâmi in ghigne une carognarie.

Diu lu ueli che mi basti simpri la fuarze di vivi come che Vô mi veis instradât: parcè che qualchi volte si sclope, cun tante morcje ch'e ven tai pîs...

Bon an done mari: in salût e, Diu ueli, in sante pâs. 'O vignarai a cjatâus plui dispes ch'o podarai che ogni volte ch'o mi gjavi di chest cjalderon di zitât, mi pâr di ricreâmi e tornâ gnûf. A riviodisi in curt.

FRIULI NEL MONDO

NELSO TRACANELLI E LA CORALITÀ DEL VIVERE

"Plantis, bestiis e rissetis da la Bassa

BLAVA

(Zea mays)

Ma quantis robis 'a no ni aja regalàt la Merica?

La blava o sorture 'a ven da li' grandis planuris dulà ch'a passonevin i *bisonti*. I Indians a' cjapevin-sù li' panolis e a' àn insegnàt ai blancs, ch'a zevin a robâj la tiara, coma ch'a si podevin cueilis.

Rivada ca, trovada 'na clima adata, la blava 'a è doventada subita il mangiâ dai puòrs, coma i fasoi e li' patatis.

Sgragnoladis li' panolis, partàs i grignei al mulin, 'a si torneva a ciasa cu'n sac di semula, ch'a sarès zuda coma bevarun ai pursis o pal lenzi a li' vacis, e cu la farina chi, zontada ta 'na ciardiera di aga salada bulinta, sbiciada tal panaròl dopu squasi un'ora di messedament, 'a pratindeva il non di polenta.

Chista 'a si compagneva cun dut, o, miòr, a' erin li' altris robis ch'a vevin di compagnâsi cun j.

"Bisugna compagnâ la polenta!", a' ni disevin i vecius, e nun la compagnevin, chè benedeta, cun chel puc ch'j vevin tai plas... ma sè fetonis, e a' ni emplevin la pansa, a' ni passudevin... e j vevin di stâ atens a no fâ rabiâ la nona o la mama, ch'a "ni varessin ciapàt tal fîl da la polenta", chi par chè sera no'n si supeva e a' si veva di zî sù pai taps sensa sena...

J' ài ancora avans dai vui il veciu Anzu Pitacu ch'al zeva tal ort cu'n rufu di polenta freda par magiâla cu 'na scravagna di ai, e mè agna Marina ch'a'n compagneva un biel slèfar cu un rap di ùa fraula ch'a goteva ancora rosada.

Par 'na bociada di polenta i puòrs di caritàt a' rivevin cu'n sachet par domandâ un pùin, 'na zumiela di farina, e i sotans a' zevin a rescolâ mussui.

Se no si era zus a mulin, a' si zeva in prest di un quartaròl rasu o colm di farina, chi la polenta 'a no veva mai di manciâ, e in siartis fameis a' la fevin tre voltis al dì: par mirinda, gustâ e sena.

E sicoma chi la pelagra 'a sta ta la sita, se no si veva altri chi polenta, invocada Santa Scugna, a' si ciapeva il troi ch'al parteva a trovâ alc di zontâj, arbis, frutan o ranis ch'a fossin.

Ma turnin a la blava. Coltàt, daràt, grapàt, tiràt in jeca, si planteva la pala ta la tiara e si feva sbrissâ dentri tal bùs un grigneli; po, quant chi la blava 'a era nassuda, si scugneva sclarîla, sapâla, ledrâla, giavâj via i fioi, e, quant chi i penons a' vevin fat colâ li' samensis tai ciaviei da li' panolis, si ju taieva e si ju deva di mangiâ a li' vacis, ai namai.

Cui ciaviei da la blava nun fioi j si fevin i mostacius, cu li' panolis vidrissis e ancora plenis di lat i rosc'; cu li' scarabossis li' feminis a' preparavin i paions, a' impievin il fouc; cu li' cianis si stropevin i ciòs dai pursis, si feva la tamossa pa la foghera, e qualchi fàs al finiva ta la grepia da li' bestiis ch'a mangevin li' fueis par lassâ i canoi ch'a saressin stâs boins pal fouc.

E 'a no è finida! Se di unviàr a' no si veva nuia se brusâ, si zeva tal ciamp a giavâ i stecaròs ch'a erin restàs dopu vê taiàt li' cianis.

'Na biela planta, la blava... e pensâ che al dì di vuei a' son boins di giavâj fora encia vueli! Robonis!

Tor i Sans a' rivevin ca zù chei dal Nadison par vendi castignis. "Tant par tant cu la panola" a' disevin, ven a stâj un zei di castignis par un zei di panolis.

Rusuta 'a si veva cunfidàt cu la vecia Menia disint ch'il muròs, ch'a erin za tre ains ch'al zeva par ciasa, al si veva 'na vora disfredàt e al riveva quant ch'al riveva e in pais a' disevin ch'al zeva a ciatâ n'altra.

"Fa tant par tant cu la panola, bambina, e dut al si comedarà!...".

E chè, scoltàt il consei, 'a è restada insinta e il muròs al è stàt costret a sposâsila...

E a proposit di panola, tre me' amis matarans a' son zus a balâ tal siolo a la Fabrica e ognidun al veva ta la scarsela dreta da li' barghessis 'na biela panola. Li' balerinis, quant ch'a sintivin chè roba, a' si spostevin ta la sanca... e al era propria lì chi chei lazarons a' li' spetevin!

Savent, po, ch'a si sciùin rivuardâsi da la blava di Mortean, lassàs i fioi ch'a fedin li' sclopetis, finin cun chista.

Toni, pena rivàt a ciasa, al dìs: "Parsè, femina, j no àtu fat la polenta?".

"Par sentmil rasons!".

"Dimint una!".

"No vevi farina!".

"Basta cussì!".

FASOL

(Phaseolus vulgaris)

Pi volgara di lui 'a è la sò anima ch'a jès sivilant, par messedâsi e confondisi cun altris odòrs, direta ai nas delicàs ch'a no la sopuartin: ma 'a à sivilàt e 'a à virtît, e se qualchidun al vol batisila ch'al si la bati!

Siartis animutis, timidis, a' no fan rumòr, e a' vegnin fora disciapinela, ma a' son li' pi piriculosis, ch'a ti sciafoin sensa ch'j ti ti necuarsis, sicu il gas.

Encia i fasoi a' son vignùs da la Merica, cul vuli, vuarps, zai, sgrisulàs, ros, e i pi gros a' son doventàs i fasoi dal Papa, no si sa se pal personagio o par volê imitâ la sò viesta, ch'a è blancia coma lòr.

In salata, in tociu, cul vueli, rùs, maridàs cui risis, cui taiadei, cul orzu, compagnàs di 'na crodia, di un musèt, di qualchi guès di pursit o di un ratai di parsut, a' fan sempri biela figura e un timp a' erin cunsideràs la ciàr dai puòrs.

A' disin chi i miòr a' sedin chei di Lamòn, ma altris a' sostegnin ch'a sedin i borlòs ch'a cressin in montagna e che, cuès, a' j si disfa encia la scussa.

Par me a' van ben duciu, datu ch'j no soi mai stàt rassist e mi vanti di conossi i vissis e li' virtùs di sciu benedes ch'a volin doma chi un pucia di aga e di ledan e pal rest a' coltin il teren e a' ti dan di mangiâ par dut il sant unviàr, salvu, po, a presentâsi ta la taula coma teghis tal biel plen da la Viarta.

"Jo, li' feminis, j sai frontâlis, ch'j ài 'na biela tega!", al diseva un stupidàt ciocheton. "Viodèt se roba!"... Ma jo j ài preferìt siarâ i vui, ch'j no ami fâ paragons e mi contenti da la mè!...

"Il brot di fasoi al fa cressi i fioi!", a' sentensievin i vecius; mentri i mestris, ai fioi ch'a vevin li' orelis sporcis, a' disevin chi dentri a' si podevin samenâ fasoi, ch'a saressin nassùs... J vi imaginesu se ciavelada cun do' cosolaris?

I vecius contadins, chi secont i coltivatori diretti dal dì di vuei no capivin nuia, a' conossevin ben li' plantis parsè ch'a tignivin chès dai peis par tiara e mancu si sumievin di stâ sintàs disora tratòrs... e dopu tre giambaris di blava, a' metevin una cosolara di fasoi. Li' cosolaris, prin chi li' teghis a' si seciessin e a' si viarzessin, a' vignivin giavadis e partadis a seciâ tal curtìl, dulà ch'a vignivin batudis cu'n argain fat di do' stangis tignudis adun cun do' strissis di coran: i fasoi a' sclissevin fora e, crivielàs o buratàs, a' finivin tal solàr a tignî compagnia al forment palotàt.

Parsè i fasoi ta la blava? Parsè chi, mentri chista 'a è lova e 'a supa la tiara dut chel ch'a pol supâ, i fasoi a' j regalin azoto... roba chi adès 'a no sossèt pi, chi i diserbans a' lechin encia i fasoi, ch'a àn duvut ritirâsi tai ors o tan qualchi braida, cun o sensa sciaràs, a spetâ di jessi ciapàs sù par finî ta la taula a sglonfâ e a fâ bruntulâ li' pansis.

"A' van sù e zù coma i fasoi ta la stegnada", a' si dìs di che ch'a cambin parê a la svelta o chi 'na dì a' son furtunàs e subita dopu scalognàs.

A duciu j disi: "Cuietevi e mangèt i fasoi sensa sclissâju, sensa passâju, se volès durmî tranquii e no cori il risciu di sveâvi di duta not e olmâ l'ombra di Nin Bonata ch'al vi recuarda chi lui, a San Michel Veciu, al è stàt il Re dai fasoi cu la scussa!".

MUS

(Asinus Equus)

Jo, pa la veretàt, mus j no'n vevi mai mangiàt, ma 'na dì doi amis ch'a van via cu li' giostris e di estàt a' si fermin a Bibione, a' mi àn invidàt a mangiâlu e di chê volta, quant chi poi vent un toc, j lu cuei e lu mangi volentèr.

J poi divi doma chi 'n'amiga todescia, invidada a sena a ciasa mè, encia se virtida, 'a continueva a dì: "Ma che buono questo camoscio! Ma che buono questo camoscio!" e 'a speta ch'j torni a invidâla.

Sè ch'al vol dî il mus!

BACALA'

(Gadus norhua Linnei)

Al riveva ca impiciàt pa la coda, sec e dùr coma un bacalà, ma bacalà nol era parsè ch'il bacalà al è salàt e lui al si veva doma seciàt al soreli.

Duncia, coma clamâlu? Stoccafisso, coma ch'a si dìs par talian? Buh!...

Al era il mangiâ dai puòrs, "mangiare triviale", coma ch'a si lès in qualchi libri di cusina, e al compagneva li' fetis di polenta par duta la santa coresima, sposàt cun qualchi sardela in sàl, amìc no dichiaràt da la renga, dal sclopeton, dal "sardelon bestia".

Di dulà al rivevia? A' si'n disevin tantis: da la Norvegia, da la Fransa, dal Canadà. Siart chi a lui no si podeva domandâjlu, chi la prima roba ch'a j fevin apena ciapàt, 'a era chè di taiâj il ciàf parsè ch'a nol pandessi.

I frus, puarins, a scuola, tal moment da la ricreassion, in ria, a' vevin di ciuciâsi 'na biela sidon di vueli di bacalà: pens, frischinòs; ma i mestris e li' maris a' disevin ch'al feva ben. 'Na prisuta di sucar parsora, siarâ i vui e inglutî. E sè ricreassion j fevitu dopu?

I contadins e i sotans a' lu batevin par oris disora di 'na soca e il bacalà al doventeva, dopu un bain in aga cliputa, bain ch'al veva di durâ almancu 'na zornada, avonda musulît pa li' tecis.

Vuei a' nol è pi "mangiare triviale", ch'al costa massa e a' podin permetisilu doma chei ch'a ciapin 'na vora di bissùs.

I timps a' cambin. Ogni bacalà al à la sò nassionalitàt, e encia se 'l riva sempri sensa ciàf, al è protet da la lungiessa, da la largiessa, dal pesu.

A' disin ch'il miòr al sedi il "Ragno" e siars di lòr a' sostegnin chi doma a Vicensa a' si'n ciati di bon... squasi ch'al fossi pesciàt tal Agno!

Cuntintinsi di puc! Crumpin un bacalatut sensa non, tratinlu coma ch'a si lu trateva 'na volta, e soradut spirin di vê fan!

No vi mandi a Vicensa, chi encia ca, ta la Bassa Furlana, a' si pol ciatâ cui ch'al lu cuei ben!

PURSIT

(Sus Scropha domesticus Linnei)

Par dî a un ch'al è un sporcacion a' si dìs ch'al è un pursit, a 'na femina 'na scrova; ma, intindinsi subita ben: il pursit a' nol è nè sporc nè sporcacion, nè par fora nè par drenti. Al è sempri l'on ch'al vol rifilâ i so' difiès a li' bestiis, ch'a no podin difindisi, e se lu podessin a' si'n sintarès da li' bielis.

Il pursit al è sporc parsè chi l'on al lu vol sporc: lu sgnaca di pissu ta un ciòt e lu lassa lì fin al timp da la brea, do' voltis al dì il bevarùn, ogniqualtant 'na grampada di arba, qualchi arbeta, 'na sela di patatis cul but, sucoi, vansadissis di cusina... e ch'al cressi almancu mièz chilo al dì, sinò al è stinìt, vidrìs, a' nol è "di vignuda", al mangiâ par dibant.

Propria cussì! E chel puòr diau, mai netàt, sensa un laip di aga di podê lavâsi, lui ch'a l'aga al vivarès, al si distira tan chel ch'a j ven fora, al si sporcia, al fa li' crostis chi almancu a' lu salvaran da li' besteatis ch'a si scundin fra piel e ardiel.

L'on a' nol pensa a li' so' esigensis, ch'al viot tal pursit doma chi 'na machina ch'a fabrica ciar a bon merciàt; ch'al stedi pur stret tan chel ciòt, chi movisi al vol dî piardi caloriis, piardi di pesu, vê salàs di mancu ta la stansia, mancu musès par cunsâ i fasoi...

E il pursit, relegàt tal siò sporc, distiràt dopu ogni mangiada, i vui siaràs a sumiâ, al ruta tal mustic di ognidun ch'a j va dongia, ch'a nol vol rompibalis fra i peis.

Quant ch'al à fan al trugna, se 'l à spissa al si russa cuntra li' taulis ch'a lu tegnin siaràt; cialt a' no'n patìs ch'a j fa ombra un veciu venciàr; frèt no'n conòs, ch'al è difissil ch'al rivi a zenàr.

Tal prin burìn l'on a' j giava la piel, a' lu cunsa pa li' fiestis...

SALAT CUL ASET

Taiâ un salàt a fetis e fâlu cisâ tal ticin, ta la piastra da la cusina economica, o miòr ancora disora da la gardela, di 'na banda e chè altra, par un atim.

Poiâ li' fetis ta un plat, zontâ 'na gota di asèt par feta e compagnâ cu la polenta.

I contadins a' fevin marinda cussì. Obleadis li' feminis a preparâlu pai omis il prin dal an.

i nestris zovins

pagina a cura di *Lia Bront*

Sache burache

La mestre e i fruts

VANCOUVER

Ducj a vore

Chest istât, come che o vin fat presint ancje tal ultin numar di "Friuli nel Mondo", la mestre di Cividât, Lia Bront, e à vût il plasê di sei stade pe tierce volte in Canada, par realizâ tre laboratoris musicâi cun fruts dai 3 ai 10/12 ains. I laboratoris, de durade di une setemane e cul ûs di materiâl didatic in lenghe furlane, a son stâts fats tai Fogolârs Furlans di Halifax (Gnove Scozie), Oakville (Ontario) e Vancouver (Columbie Britaniche). "Al è stât biel - e à dite la mestre Bront - tornâ a viodi i fruts dal an passât, cressûts e plens di voe di cjantâ, zuiâ, disegnâ e piturâ. Une vore biel al jere ancje vê cun nô cualchi mari cul frut plui piçul in braç, che a cjalavin ce che o fasevin ducj interessâts. Une esperience, insome, che entusiasme simpri, grancj e piçui!". Ve chi, alore, tre grops di fotografiis apene rivadis, che a pandin la biele vore fate tai tre Fogolârs in peraule.

Sache burache

Simulisì simulisà

HALIFAX

Si cjante par furlan

Din don campanon

Ducj insieme pe fotografie

OAKVILLE

Un teatrut musicâl